

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

n. 118

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 6 all'11 maggio 1999)

INDICE

AVOGADRO: sull'occupazione di marciapiedi per l'installazione di chioschi (4-11779) (risp. BARGONE, <i>sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>)	Pag. 8129	FIRRARELLO: sulla vicenda relativa alla morte del professor Antonio Canepa (4-06827) (risp. SINISI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 8136
BORNACIN: sui soggetti autorizzati a rappresentare i contribuenti nelle controversie tributarie (4-08798) (risp. VISCO, <i>ministro delle finanze</i>)	8130	LAGO: sulla vicenda della recluta Marco Marchesan (4-12786) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, <i>ministro della difesa</i>)	8138
CARCARINO, MARCHETTI: sulla sottoscrizione a premi svoltasi durante la festa di Liberazione tenutasi a Forano (Rieti) dal 4 al 9 agosto 1998 (4-12513) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, <i>ministro della difesa</i>)	8131	LORETO, BATTAFARANO: sul Centro sviluppo materiali di Taranto (4-01226) (risp. BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i>)	8139
COLLA: sulla realizzazione della nuova sede del municipio di Casalecchio di Reno (4-13606) (risp. MELANDRI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>)	8132	MANFROI: sulla tassa relativa ai passi carrai (4-09984) (risp. BARGONE, <i>sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>)	8140
DE ANNA: sulla opportunità di emettere un francobollo commemorativo dei traguardi sportivi raggiunti da disabili (4-11877) (risp. CARDINALE, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	8134	MANZI ed altri: sulla situazione politica in Myanmar (4-13373) (risp. MARTELLI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	8142
DE SANTIS: sull'Istituto medico legale «Gradenigo» dell'Aeronautica militare (4-14209) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, <i>ministro della difesa</i>)	8135	MARRI: sulla struttura alberghiera «Fiorenza» di Castiglioncello nel comune di Rosignano Marittimo (Livorno) (4-13416) (risp. TURCO, <i>ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale</i>)	8144
		MIGNONE ed altri: sulla situazione politica in Myanmar (4-13456) (risp. MARTELLI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	8142

11 MAGGIO 1999

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 118

MONTELEONE: sull'ufficio postale di Bernalda (Matera) (4-11858) (risp. CARDINALE, <i>ministro delle comunicazioni</i>) Pag. 8146	RUSSO SPENA: sulla domanda di obiezione di coscienza presentata dal signor Mario Carleschi di Brescia (4-12219) (risp. SCOGNAMILIO PASINI, <i>ministro della difesa</i>) Pag. 8159
NAPOLI Roberto ed altri: sulle carenze d'organico dell'INAIL (4-02053) (risp. PIAZZA, <i>ministro senza portafoglio per la funzione pubblica</i>) 8147	SALVATO: sulla situazione politica in Myanmar (4-13475) (risp. MARTELLI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 8161
PALOMBO: sull'edificazione della nuova sede del commissariato di Anzio (Roma) (4-09547) (risp. SINISI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 8151	SELLA DI MONTELUCE: sul sistema stradale in Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta (4-08498) (risp. BARGONE, <i>sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>) 8164
PERUZZOTTI: sulla domanda di supplenza presentata dal professor Adriano Peruzzotti (4-14032) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione</i>) 8153	SEMENZATO: sul personale insegnante assegnato al laboratorio ambiente della scuola media di Alleronia (Terni) (4-07625) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione</i>) 8167
PREIONI: sulle prove di esame per il conseguimento della maturità classica svoltesi nel giugno 1998 presso il liceo «Platone» di Roma (4-12076) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione</i>) 8155	SEMENZATO, MANCONI: sull'utilizzo delle armi con una prova di tiro al piattello presso alcune scuole superiori di Città di Castello (Perugia) (4-11136) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione</i>) 8167
sulle prove di esame per il conseguimento della maturità classica svoltesi nel giugno 1998 presso il liceo «Platone» di Roma (4-12377) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione</i>) 8156	TOMASSINI: sulla riorganizzazione del sistema postale in provincia di Varese (4-13289) (risp. CARDINALE, <i>ministro delle comunicazioni</i>) 8170

AVOGADRO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che l'articolo 20 e 234 del decreto legislativo n. 285 del 30 aprile 1992 recita che nei centri abitati l'occupazione di marciapiedi ad uso *dehors*, chioschi, eccetera, è consentito solo per la metà della larghezza e sempre che rimangano liberi almeno due metri di suolo calpestabile per la circolazione purchè l'occupazione sia adiacente ai fabbricati; sono inoltre possibili strutture oltre i marciapiedi, purchè rispettino gli otto metri di distanza dagli incroci;

che nel 1993 fu apportato un rinvio di cinque anni all'entrata in vigore di questi articoli;

che a fine 1998 scadranno i cinque anni di rinvio;

che in molte realtà italiane, ad esempio le località balneari liguri o i borghi antichi, caratterizzate da spazi ristretti e dalla forte vocazione turistica, dove non esistono certo marciapiedi di quattro metri, l'applicazione di questi articoli significherebbe la fine dei *dehors* con un grave danno sia per l'offerta turistica che per le attività economiche ed il mercato del lavoro,

si chiede di conoscere:

se siano stati valutati gli effetti che l'applicazione sulla totalità del territorio nazionale di questi articoli comporterebbe;

se non si ritenga di dover intervenire con dei correttivi o almeno con un ulteriore rinvio;

se non si ritenga di dover consentire agli enti locali di derogare a queste norme compatibilmente con le varie realtà che caratterizzano il nostro paese.

(4-11779)

(8 luglio 1998)

RISPOSTA. – Con riferimento alla interrogazione in oggetto citata, questo Ministero fa presente che l'articolo 20 del codice della strada, al comma 3, già prevede che nelle zone di rilevanza storico-ambientale ovvero dove esistono particolari caratteristiche geometriche della strada i comuni possono autorizzare l'occupazione dei marciapiedi in deroga alle disposizioni previste dal citato articolo.

Siffatta deroga può essere concessa solo alle occupazioni già esistenti.

Emerge, in proposito, ben s'intende, l'opportunità che le amministrazioni locali nel regolamentare la circolazione sulle strade di loro

proprietà valutino tutti gli elementi che concorrono a determinarla ovvero veicoli, pedoni ed occupazione del suolo pubblico.

I cinque anni di rinvio previsti per l'entrata in vigore del citato articolo assicurano, inoltre, un periodo di tempo più che sufficiente per permettere ai comuni di adeguarsi.

Deve, infine, porsi in rilievo che la norma è tesa a migliorare la sicurezza della circolazione, finalità sicuramente preminente rispetto alle altre pur legittime esigenze di condotta territoriale e comunale.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici

BARGONE

(31 marzo 1999)

BORNACIN. – *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per le pari opportunità* –
Premesso:

che, ai sensi dell'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, il Ministero delle finanze può autorizzare le funzioni di rappresentanza ed assistenza dei contribuenti presso gli uffici finanziari e davanti alle commissioni tributarie agli impiegati delle carriere dirigenziali, direttive e di concetto dell'amministrazione finanziaria, nonchè agli ufficiali della Guardia di finanza, collocati a riposo dopo almeno 20 anni di effettivo servizio e dopo 2 anni dalla cessazione del rapporto d'impiego;

che tale disposizione non si applica ai sottufficiali della Guardia di finanza con eguale anzianità e pari numero di anni dalla cessazione del servizio effettivo;

che tale distinzione non è stata fatta dal legislatore nell'emanare l'articolo 13 della legge 13 maggio 1997, n. 132, che consente ad entrambe le categorie, purchè in possesso dei requisiti di cui al comma 1, lettera a) della predetta norma e su istanza degli interessati, di essere iscritti al registro ufficiale dei revisori dei conti;

che lo Stato riconosce inoltre sia agli ufficiali che ai sottufficiali della Guardia di finanza la qualifica di polizia tributaria,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che costituisca una palese discriminazione l'esclusione dei sottufficiali della Guardia di finanza dall'elenco dei soggetti autorizzati a rappresentare i contribuenti nelle controversie tributarie previsto dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973;

in caso di risposta affermativa, quali provvedimenti si intenda adottare per riparare a quest'evidente disparità di trattamento.

(4-08798)

(4 dicembre 1997)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde l'onorevole interrogante, nel richiamare la disposizione di cui all'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, ai sensi della quale il Ministero delle finanze può autorizzare alle funzioni di rappresentanza ed assistenza dei contribuenti davanti alle commissioni tributarie gli impiegati della carriera dirigenziale, direttiva e di concetto dell'amministrazione finanziaria, nonché gli ufficiali della Guardia di finanza collocati a riposo, con almeno 20 anni di servizio, chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare l'amministrazione finanziaria al fine di eliminare la disparità di trattamento nei confronti dei sottufficiali della Guardia di finanza, che non sono compresi nella predetta disposizione. Infatti, a parere dell'onorevole interrogante, tale discriminazione non trova alcuna giustificazione, atteso che altre norme di legge, in particolare l'articolo 13 della legge 13 maggio 1997, n. 132, riconosce ad entrambe le categorie pari dignità per l'iscrizione nel registro ufficiale dei revisori dei conti.

Al riguardo, il competente Dipartimento delle entrate ha precisato che l'esigenza primaria avvertita dal legislatore nel disciplinare il nuovo processo tributario è stata quella di assicurare al contribuente la tutela piena dei propri diritti. A tale esigenza è ispirata la rigorosa classificazione delle categorie professionali abilitate all'assistenza tecnica davanti agli organi di giurisdizione tributaria, nonché la delimitazione dell'ambito delle relative competenze, operata con l'articolo 12 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546.

Ciò posto, il Dipartimento delle entrate ritiene che l'ampia previsione normativa di cui al predetto articolo 12, nella quale si inserisce la disposizione contenuta nell'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, non deve intendersi penalizzante di alcuna categoria di soggetti, compresi i sottufficiali della Guardia di finanza, ai quali, in ambito del tutto diverso, altre norme di legge hanno giustamente riconosciuto dignità indiscutibilmente pari a quella degli ufficiali del Corpo.

È opportuno segnalare, comunque, che la riforma del processo tributario ha formato oggetto di studio da parte di una apposita commissione presieduta dall'allora sottosegretario onorevole Marongiu; pertanto molti aspetti problematici, sia procedurali che sostanziali, del processo medesimo potranno trovare soluzione in tale sede.

Il Ministro delle finanze
VISCO

(8 aprile 1999)

CARCARINO, MARCHETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che al termine della festa di Liberazione organizzata dal circolo del Partito della rifondazione comunista di Forano (Rieti) dal 4 al 9 agosto 1998, alla

quale hanno partecipato numerosi cittadini che hanno potuto assistere ad interessanti dibattiti sui temi politici di attualità oltre che alle attività di svago e ricreative popolari, e che ha visto tra l'altro la presenza autorevole del capogruppo dei senatori di Rifondazione comunista, mentre si svolgeva la consueta estrazione della sottoscrizione a premi verso la mezzanotte di domenica 9 agosto, si sono presentati sul palco i signori Luigi ed Ezio Fioretti, qualificatisi come carabinieri con grado e numero, rispettivamente di brigadiere matricola n. 223229 ed appuntato matricola n. 212328, che hanno interrotto l'esecuzione dell'estrazione contestandone impropriamente il metodo e la validità ma soprattutto provocando notevole disappunto e protesta da parte dei cittadini presenti e paura e rabbia negli organizzatori della festa e nei loro famigliari;

considerato che l'improvvida iniziativa dei due fratelli carabinieri ha suscitato l'indignazione e la protesta dei tanti cittadini presenti, non ha sicuramente giovato alla positiva immagine del Corpo dei carabinieri che dovrebbero distinguersi per ragionevolezza, garbo e moderazione ed ha provocato un sicuro danno morale e materiale agli organizzatori della festa,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per evitare che comportamenti improvvidi ed iniziative estemporanee e prive di ogni motivazione possano creare perplessità e dubbi nei cittadini sugli stessi contenuti reali della libertà di espressione, di militanza politica e della democrazia per riparare al danno arrecato all'immagine del Partito della rifondazione comunista di Forano.

(4-12513)

(29 settembre 1998)

RISPOSTA. - La vicenda segnalata nell'interrogazione è stata oggetto di denuncia presentata presso la stazione dei carabinieri di Stimigliano (Rieti) in data 13 agosto 1998 da parte del consigliere comunale di Forano Sabino (Rieti) Angelo Bernardini.

Il relativo procedimento penale è tuttora pendente presso la procura del tribunale del citato capoluogo e, pertanto, il comportamento dei predetti militari e la valenza degli eventuali addebiti potranno essere valutati solo a conclusione di tale procedimento.

Il Ministro della difesa
SCOGNAMIGLIO PASINI

(6 aprile 1999)

COLLA. - *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni e le attività culturali.* - Premesso:

che l'amministrazione comunale di Casalecchio di Reno (Bologna) ha deliberato (delibera consiliare n. 31 del 12 marzo 1998) la realizzazione della nuova sede del municipio, in un'area verde compresa

tra via dei Mille, via dello Sport ed una linea teorica all'asse di simmetria dell'attuale campo da gioco dell'antistadio, a pochi metri dalla sponda sinistra del fiume Reno;

che nella zona predestinata per la nuova sede del comune sorgono nelle adiacenze, villette con giardino annesso risalenti ai primi del '900, di elevato valore architettonico;

che l'edificio comunale da realizzare è di volumetria assai ampia: tre piani fuori terra per complessivi 3.400 metri quadrati circa, più un piano seminterrato per circa 1.000 metri quadrati;

che tale area risulta essere decentrata rispetto alle principali vie di collegamento e che, verosimilmente, si dovrebbe ricorrere alla realizzazione di passaggi pedonali sul fiume Reno di discutibile impatto ambientale;

che la località individuata ricade in area dichiarata di notevole interesse pubblico ai sensi della legge di tutela delle bellezze naturali n. 1497 del 1939;

che la popolazione del quartiere interessato dal progetto (Garibaldi) è fortemente ostile in quanto andrebbe ad intaccare l'ultimo «polmone verde» rimasto in loco,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per evitare che la costruzione di un'opera di volumetria così elevata possa andare ad intaccare il complesso equilibrio della flora e della fauna ivi esistente e per scongiurare il pericolo che tale opera possa indebolire gli argini dell'adiacente fiume Reno, creando un rischio per l'incolumità dei cittadini;

se si intenda accertare una possibile violazione della legge n. 1497 del 1939.

(4-13606)

(14 gennaio 1999)

RISPOSTA. - A seguito dell'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, alla quale si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, è stata interpellata la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Bologna che in data 16 marzo 1999 ha comunicato di non aver ricevuto alcun progetto relativo alla realizzazione della nuova sede del municipio di Casalecchio di Reno su area tutelata ai sensi della legge n. 1497 del 1939.

Il suddetto comune ha bandito un concorso di idee per il progetto in questione ed è stato individuato il progetto vincitore del quale la soprintendenza ha preso informalmente visione.

Non appena perverrà, ai sensi della legge n. 431 del 1985, la stesura definitiva del progetto verrà esaminata dalla soprintendenza e dagli

uffici del Ministero con la massima attenzione, vista l'indubbia rilevanza della questione.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

MELANDRI

(19 aprile 1999)

DE ANNA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'Ente poste ha più volte emesso francobolli commemorativi in occasione di rilevanti avvenimenti sportivi nazionali e internazionali, con particolare riferimento a società ed atleti italiani;

che sono state ricordate in tal modo Olimpiadi, competizioni di atletica leggera di alto livello, campionati europei di diverse specialità affermazioni in campo calcistico (l'ultima, in ordine di tempo, legata allo scudetto della Juventus, nel rispetto di una tradizione che si conferma ormai da anni) e financo, con doverosa sensibilità, diverse edizioni delle Paraolimpiadi (i giochi olimpici per atleti disabili); un modo, questo, per sottolineare opportunamente ruolo e crescente importanza dello sport praticato da disabili nel mondo;

che queste iniziative rappresentano un significativo segnale di attenzione da parte dell'amministrazione dello Stato per il mondo dello sport e che in quell'ambito il settore dello sport praticato da disabili ha conseguito traguardi sportivi di assoluta eccellenza, come per esempio la conquista di scudetto e Coppa dei campioni per il basket in carrozzina da parte del Santa Lucia Sport di Roma, prima società ad aver centrato questo obiettivo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno che, proprio per celebrare quest'ultimo risultato, venga emesso un francobollo commemorativo.

(4-11877)

(15 luglio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno precisare che l'elenco delle emissioni filateliche celebrative, da sottoporre all'esame della Consulta per la filatelia, viene compilato con almeno due anni di anticipo rispetto a quello di emissione e solo eccezionalmente vengono prese in considerazione proposte pervenute per l'anno in corso.

Da anni, inoltre, la predetta Consulta ha adottato il criterio di contenere il numero delle emissioni filateliche, per cui debbono essere operate delle scelte fra i numerosi avvenimenti meritevoli di attenzione che, a volte, possono penalizzare eventi anche significativi.

Ciò premesso, per quanto riguarda in particolare il programma per il 1998 – definito dalla citata Consulta il 18 novembre 1996 e successivamente integrato il 4 dicembre 1997 – si significa che essendo, al momento in cui è pervenuta la segnalazione dell'onorevole interrogante,

già in fase di avanzata realizzazione, il predetto organo non ha ritenuto opportuno apportare modifiche al programma già fissato.

Pertanto, nonostante ogni migliore intendimento e la sentita solidarietà e partecipazione ai problemi ed alle necessità dei disabili, non è stato possibile accogliere la proposta in questione che, tuttavia, svincolata dall'avvenimento specifico, sarà sottoposta, con la dovuta evidenza, all'esame della ripetuta Consulta in sede di formulazione del programma per l'anno 2000.

Il Ministro delle comunicazioni

CARDINALE

(22 aprile 1999)

DE SANTIS. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che esiste, fin dal 1930, presso l'Aeroporto di Napoli Capodichino l'Istituto medico legale «Gradenigo» dell'Aeronautica militare;

che il suddetto istituto è deputato alle visite di controllo e medico-legali di tutto il personale militare e civile in servizio presso l'Aeronautica militare per l'Italia meridionale fino alla Sicilia;

che tale struttura, altresì, istruisce ed esprime valutazioni relativamente a pratiche medico-legali riguardanti dipendenti di enti pubblici, quali il comune di Napoli, il Provveditorato agli studi della provincia di Napoli, l'ASL;

che, nel quadro di ristrutturazione delle Forze armate, sarebbe prevista la soppressione dell'Istituto medico legale, lasciando in servizio solo quelli di Milano e Roma,

si chiede di conoscere quali azioni si intenda assumere per scongiurare la soppressione di uno storico e qualificato istituto che da oltre cinquant'anni costituisce un presidio importante e prestigioso per le Forze armate, perfettamente integrato nella società campana (che ancora una volta sarebbe mortificata), anche per l'attuazione di collaborazioni professionali con l'Ospedale Monaldi e il Policlinico Universitario di Napoli, e per scongiurare altresì la conseguente paralisi delle visite di controllo e di accertamento dell'invalidità per migliaia di dipendenti pubblici, attesa la elevata statistica di provvedimenti annualmente adottati dall'Istituto in argomento.

(4-14209)

(24 febbraio 1999)

RISPOSTA. – La questione rappresentata dall'onorevole interrogante è di estrema importanza e l'amministrazione è particolarmente attenta alla problematica. Non si può sottacere però che in questo settore, come in tutti gli altri della difesa, è in atto una sensibile ristrutturazione in chiave riduttiva e una ipotesi di chiusura dell'istituto legale di Capodichino è effettivamente allo studio.

Infatti il calo di prestazioni riscontrato nell'istituto di Napoli negli ultimi tre anni rispetto agli istituti di Milano e Roma, il fatto che la selezione del personale per l'accademia militare di Pozzuoli ora si svolge presso l'unico centro di selezione sito a Guidonia (Roma), la presenza di bacini di utenza delle predette città (Milano e Roma) molto più consistenti di quello di Napoli per la maggiore presenza in quelle aree di personale di volo civile e delle Forze armate e Corpi dello Stato impongono un riesame dell'intera struttura degli istituti medico-legali per individuare una soluzione che possa contemperare le esigenze operative con il necessario contenimento delle spese.

In questo contesto è prematuro fornire ora una risposta definitiva, perché la problematica in questione è legata al disegno di legge, attualmente in discussione presso la Commissione difesa del Senato, sul riordino della sanità militare. Solamente a seguito della sua definitiva approvazione si potrà avere un quadro chiaro e certo sul futuro dell'istituto.

Il Ministro della difesa

SCOGNAMIGLIO PASINI

(6 aprile 1999)

FIRRARELLO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la morte del professor Antonio Canepa – chiamato con il nome di battaglia Mario Turri – dell'Università di Catania rappresenta per i siciliani uno dei primi e più intricati misteri della nascente Repubblica italiana;

che il professor Canepa, *leader* dell'Esercito volontari per l'indipendenza della Sicilia (EVIS), in quel preciso momento storico rappresentava il braccio armato del Movimento indipendentista siciliano (MIS) guidato da Finocchiaro Aprile;

che tale movimento, da tempo impegnato nella politica secessionista, voleva la Sicilia indipendente dall'Italia;

che il sogno indipendentista siciliano del professor Canepa finì tragicamente il 17 giugno del 1945, a Randazzo, quando egli stesso e due suoi studenti, Carmelo Rosano e Giuseppe Lo Giudice, che lo accompagnavano, furono uccisi in uno scontro a fuoco con i carabinieri in circostanze misteriose;

che, in particolare, Canepa e i compagni, all'alba di quel tragico giorno, provenendo da Cesarò a bordo di un fatiscente furgone Moto Guzzi, diretti alla volta di Francavilla di Sicilia, giunti nella contrada di Murazzo Rotto (dove oggi si erge un monumento alla memoria), s'imbattono in un posto di blocco dei carabinieri e nel conflitto a fuoco che ne scaturì persero la vita;

che dalle testimonianze raccolte sembrerebbe che i due giovani sarebbero morti all'istante, a differenza del professore, che, ferito, sarebbe morto dissanguato per non aver ricevuto il dovuto soccorso;

che questa è solo una delle tante testimonianze che circolano sull'oscuro episodio;

che si diffuse fin d'allora la convinzione che i carabinieri avrebbero saputo dell'arrivo dei separatisti e ubbidendo a precisi ordini avrebbero sparato al loro arrivo;

che secondo un'altra versione il *commando* che partecipò al conflitto a fuoco non avrebbe agito da solo ma coadiuvato da un secondo *commando* nascosto dietro la casa cantoniera per colpire il furgone con una pioggia di proiettili;

che le storie nate intorno al mistero Canepa, peraltro arricchito dalla fantasia degli studiosi e dei cultori dell'idea separatista, sono innumerevoli,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno fare luce su una vicenda così piena di segreto e di incongruenze rendendo pubblici i veri «fatti di Randazzo» per accertare, dopo tanti anni, la verità storica e dare legittima soddisfazione a tutti i siciliani.

(4-06827)

(8 luglio 1997)

RISPOSTA. – A seguito di quanto richiesto dall'onorevole interrogante sono state disposte approfondite ricerche d'archivio, tramite il prefetto di Catania e gli uffici del Dipartimento della pubblica sicurezza, per far luce sull'episodio, avvenuto a Randazzo il 17 giugno 1945, nel corso del quale, in un conflitto a fuoco con i carabinieri, persero la vita il professor Antonio Canepa, esponente dell'Esercito volontario per l'indipendenza siciliana, e due militanti.

Il lungo tempo trascorso, tuttavia, non ha consentito di rinvenire alcun documento utile a ricostruire la vicenda.

Ulteriori ricerche sono state svolte anche presso i comandi dell'Arma dei carabinieri e gli uffici giudiziari competenti, ma non sono emersi atti sulla vicenda.

Si soggiunge che, in occasione del 50° anniversario della morte del professor Canepa e degli altri due appartenenti all'Esercito volontario per l'indipendenza siciliana, il 17 giugno 1995, si è svolta, in Randazzo, una cerimonia commemorativa sul luogo del tragico evento, alla quale hanno partecipato circa 70 persone.

A tale manifestazione non risulta che abbiano fatto seguito ulteriori iniziative.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SINISI

(16 aprile 1999)

LAGO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in data 5 settembre 1998, giorno successivo al proprio giuramento, la recluta Marco Marchesan in forza al 72° reggimento «Puglie», 11° squadrone 3TL 1/A cp R.G. Sgorre caserma Turinetto 17031 Albeniga, veniva mandato a casa in licenza;

che, prima di partire, la suddetta recluta provvedeva a riporre dentro il proprio armadietto della caserma i suoi effetti personali e parte del corredo militare, chiudendolo con il lucchetto;

che mentre si trovava a casa la recluta si ammalava e, in data 7 settembre 1998, il medico del distretto militare lo inviava all'ospedale militare di Padova dove rimaneva ricoverato fino al 9 settembre 1998 e veniva dimesso con licenza di malattia fino al 29 settembre 1998;

che in data 18 settembre 1998 i carabinieri venivano a cercare la recluta a casa propria, poichè dal distretto non avevano ancora comunicato alla caserma d'appartenenza che il militare si trovava in ospedale;

che quando il militare faceva ritorno in caserma constatava che il lucchetto del proprio armadietto era stato tolto e le cose all'interno erano state sottratte;

che ad oggi non si conosce ancora il responsabile del furto, mentre il capitano della Compagnia Salvatore Bove accusa il Marchesan di tacere la verità e reclama dalla recluta il pagamento del corredo mancante,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire affinché la suddetta recluta non venga penalizzata con provvedimenti ingiusti.

(4-12786)

(22 ottobre 1998)

RISPOSTA. – In merito alla vicenda relativa al militare Marchesan, proprio a dimostrazione della disponibilità dell'amministrazione di fronte ai fatti rappresentati è stata svolta un'indagine specifica dalla quale si è evidenziato che l'evento che ha interessato il militare, durante la sua permanenza presso il 72° reggimento «Puglie», è stato determinato da una serie di concomitanti circostanze, in particolare dalla sua assenza dal reggimento protrattasi dal 2 al 29 settembre quando ha fatto rientro al Corpo dopo un periodo di assenza comunque giustificata.

Durante tale assenza, precisamente il 15 settembre, il comandante della compagnia, autorizzato dal comandante di reggimento e alla presenza di due testimoni, tra cui un militare di leva, ha aperto l'armadietto del Marchesan per svuotarlo del contenuto e versarlo al magazzino della compagnia, dovendo rendere disponibili il maggior numero di armadietti nell'imminenza dell'arrivo di nuove reclute.

Al rientro al Corpo il Marchesan, all'atto del ritiro del suo equipaggiamento dal magazzino, lamentava la mancanza di alcuni capi del corredo militare (una tuta ginnica e di un paio di stivaletti anfibi) e, riscontrato che non vi era alcuna responsabilità da parte sua, non solo

nulla gli veniva addebitato, ma, poiché doveva essere trasferito ad altro comando, gli veniva anche reintegrato il materiale, proprio per evitare eventuali ripercussioni di carattere economico e disciplinare presso il nuovo reparto dove è stato trasferito il 18 ottobre 1998.

Il Ministro della difesa
SCOGNAMIGLIO PASINI

(6 aprile 1999)

LORETO, BATTAFARANO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che dopo sette anni di attività il gruppo di ricerca del Centro sviluppo materiali (CSM) di Taranto rischia lo smantellamento;

che il Centro sviluppo materiali di Taranto, nato nel 1989 con l'ambizioso obiettivo di costituire un punto di riferimento e di raccordo con le realtà industriali ioniche, ha svolto in questi anni una importante azione di sviluppo e innovazione nello stabilimento siderurgico, consentendo, tra l'altro, la formazione di ricercatori tarantini;

che tutto questo non è bastato a impedire che il CSM di Taranto venisse coinvolto nel braccio di ferro che da mesi è in corso tra la nuova proprietà (gruppo Riva) e la SOFINPAR (gruppo IRI);

che purtroppo l'esito di questo scontro sembra ricalcare un copione più volte messo in scena sul palcoscenico delle dismissioni delle aziende nate con i fondi messi a disposizione per la reindustrializzazione (legge n. 181 del 1989);

che il palese disinteresse della SOFINPAR (gruppo IRI) verso soluzioni che consentano il mantenimento di una struttura di ricerca industriale a Taranto prepara il terreno per il consueto epilogo fatto di chiusure e di trasferimenti verso il Nord;

che invece a Taranto esistono concrete possibilità di lavoro per un centro che sappia collegarsi con il territorio (dall'università alle imprese) e con le realtà analoghe già presenti nella nostra regione senza perdere il proprio ruolo di importante riferimento tecnico-scientifico per lo stabilimento siderurgico di Taranto,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire nell'ambito delle proprie competenze per scongiurare l'eventualità dello smantellamento del Centro sviluppo materiali di Taranto.

(4-01226)

(17 luglio 1996)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base delle notizie fornite dall'IRI spa, si comunica quanto segue.

Il Centro sviluppo materiali (CSM) è un'azienda in fase di sviluppo e attualmente impegnata su attività diversificate. La società è in corso di privatizzazione.

Non esiste, pertanto, alcuna previsione di chiusura del centro di Taranto. I ricercatori in forza nello stabilimento sono tutti attivamente impegnati, in sinergia con gli altri centri di Terni e di Genova e con la sede centrale di Roma, su progetti di ricerca destinati ai nuovi soci del CSM. Si precisa, al riguardo, che tra questi ultimi non è presente l'ILVA, come noto acquisita dal gruppo Riva.

L'unità di Taranto, inoltre, è impegnata in iniziative di ricerca in collaborazione con altri centri di ricerca e aziende locali.

Infine il CSM, nell'ottica di una maggiore valorizzazione del proprio *know-how* a servizio delle aziende pugliesi, sta valutando anche la possibilità di creare iniziative di «spin-off» con operatori privati locali nei nuovi settori dell'informatica avanzata applicata ai processi industriali e delle tecnologie ambientali.

*Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e per il turismo*

BERSANI

(2 aprile 1999)

MANFROI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* –
Premesso:

che l'ANAS pretende il pagamento della tassa sui passi carrai anche per gli accessi dalle strade statali all'interno delle perimetrazioni dei centri abitati;

che numerose fonti legislative (tra cui la legge n. 59 del 1961 e lo stesso codice della strada agli articoli 21 e 26) tenderebbero ad escludere tale eventualità, riconoscendo ai comuni la competenza sulla concessione e la disciplina degli accessi dentro il perimetro tracciato dall'ente territoriale, quale risulta dalla cartografia ufficiale;

che il preteso pagamento da parte dell'ANAS viene per ciò contestato dai comuni e dai privati cittadini, generando un nutrito contenzioso legale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il comportamento dell'ANAS risponda a precise direttive di codesto Ministero e, in caso affermativo, su quali fonti legislative si basi tale interpretazione;

se, al fine di evitare la formazione di numerose e costose cause legali, non si ritenga opportuno sollecitare una pronuncia da parte degli organi giurisdizionali dello Stato che chiarisca in via definitiva la questione.

(4-09984)

(11 marzo 1998)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione in oggetto si fa presente che questo Dicastero, con circolare n. 6709/97 del 29 dicembre 1997, nel fornire direttive in merito all'individuazione dei centri abitati attraversati da strade statali, regionali e provinciali, ha chiarito alcuni punti riguardanti le procedure necessarie affinché le aree in questione siano da considerare a tutti gli effetti centri abitati, e cioè attribuite alla competenza dei comuni anche al fine del rilascio delle concessioni, cui conseguono i relativi versamenti.

Nei casi in cui tali procedimenti previsti nella circolare (la quale è ispirata, peraltro, alle norme di cui agli articoli 4 e 5 del codice della strada e agli articoli 4, 5 e 6 del relativo regolamento di attuazione) non risultino completati, con la conseguenza che le aree suddette devono ancora considerarsi, ai fini delle relative regole da applicare, tratti esterni a centri abitati (punto 5 della circolare), l'Ente nazionale per le strade provvede al rilascio di concessioni o autorizzazioni per gli accessi, richiedendo il pagamento dei relativi canoni.

La disciplina testè indicata prevede che i tratti di strade in questione siano formalmente individuati quali centri abitati a seguito della presentazione di delibera comunale conforme a quanto statuito dall'articolo 3, comma 1, punto 8, del codice della strada e, segnatamente, a seguito del verbale di consegna sottoscritto sia dal comune interessato che dall'Ente nazionale per le strade. Quanto prospettato vale anche in caso di delimitazioni di centri abitati con popolazione inferiore a diecimila abitanti, essendo necessario disciplinare comunque i rapporti tra ente proprietario della strada e comune, così come specificato al punto 4 della citata circolare ministeriale.

Per l'applicazione delle direttive espresse sull'argomento dal Ministro dei lavori pubblici, l'Ente nazionale per le strade ha emanato la circolare n. 28/98 del 25 marzo 1998, diretta ai compartimenti ANAS, chiarendo che, nei casi in cui si sia già provveduto alla sottoscrizione di verbali di consegna dei centri abitati, i canoni dovuti da utenti per concessioni rilasciate su tali aree saranno devoluti ai comuni a partire dal 1° gennaio successivo a quello della data del verbale di consegna.

Ciò al fine di regolamentare con chiarezza le situazioni transitorie ed evitare che allo stesso utente siano richiesti dal comune una tassa per passo carrabile e, contemporaneamente, dall'Ente nazionale per le strade un canone concessorio.

A completamento degli elementi forniti, si fa presente che secondo quanto previsto dall'articolo 26 del codice della strada il rilascio di concessioni e di autorizzazioni, per i tratti di strada statali, regionali e provinciali correnti all'interno dei centri abitati con popolazione superiore a 10.000 abitanti, i provvedimenti di concessione o di autorizzazione, che pur ricadono nelle competenze dei comuni, sono condizionati al preventivo assenso dell'ente proprietario della strada.

In ogni caso i canoni dovuti dai privati per licenze o concessioni interessanti il corpo stradale sono fatti salvi a favore dei comuni.

Gli stessi enti sono tenuti nei confronti dell'ANAS al ripristino dei tratti di strada interessati dall'esecuzione delle opere (circolare ANAS n. 61-1993).

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici

BARGONE

(31 marzo 1999)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che da diverse persone è giunta agli scriventi la segnalazione della drammatica situazione dello Stato del Myanmar (ex Birmania) chiedendo al Governo italiano e più precisamente al Ministero degli affari esteri di fare il possibile per ottenere il rilascio dei numerosi prigionieri per motivi di opinione e, se questo non fosse possibile, richiedere almeno il rilascio di quelli più anziani e sofferenti, ma soprattutto ottenere che si ponga fine alle torture e ai maltrattamenti dei prigionieri;

che il nostro paese non può mantenere rapporti normali di collaborazione con un governo che non permette alla popolazione del Myanmar di esercitare pacificamente il diritto di libertà di espressione e di associazione negando all'NLD (Lega nazionale per la democrazia il cui leader è il premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi) e a chiunque altro di riunirsi liberamente e senza restrizioni, soprattutto tenendo conto che quel partito è il vero vincitore delle elezioni di 10 anni fa ed è tuttora in attesa del riconoscimento elettorale,

gli interroganti chiedono di conoscere le valutazioni del Ministro in indirizzo e del nostro Governo su quanto è stato fatto in difesa dei diritti umani e della libertà e quali rapporti si intenda intrattenere con il governo del Myanmar.

(4-13373)

(10 dicembre 1998)

MIGNONE, BERTONI, BATTAFARANO, GIOVANELLI, MURINEDDU, VELTRI, BRUNO GANERI, VALLETTA, CIONI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la violazione dei diritti umani nel Myanmar è nota ed anche il Consiglio d'Europa è intervenuto sul problema;

che in questo momento il popolo birmano sta soffrendo per:

la presenza di numerosi prigionieri politici, tra cui anziani o sofferenti per maltrattamenti;

l'assenza di un vero processo con garanzia di imparzialità per i prigionieri politici;

uccisioni illegali, torture, maltrattamenti e costrizioni di civili ai lavori pesanti (specialmente di quelli appartenenti a minoranze etniche) da parte del regime militare;

l'assenza del diritto alla libertà di espressione e di associazione;

la pena di morte e le conseguenti esecuzioni;

l'assenza di ogni strumento internazionale di controllo sul rispetto dei diritti umani,

si chiede di sapere se – per onorare il 50° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani – non si intenda intervenire presso il governo del Myanmar perché

rimetta immediatamente e incondizionatamente in libertà i prigionieri politici;

acconsenta alla visita nel Myanmar di investigatori delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni umanitarie per controllare direttamente la situazione del rispetto dei diritti umani nel paese;

recepisca la Dichiarazione universale dei diritti umani.

(4-13456)

(17 dicembre 1998)

RISPOSTA (*). – Nel 1988 i militari birmani hanno risposto con una dura repressione a imponenti manifestazioni di piazza per la democrazia prendendo il potere attraverso un «Consiglio di Stato per la restaurazione della legge e dell'ordine» di recente rinominato «Consiglio di Stato per la pace e lo sviluppo». Nel maggio del 1990, libere elezioni diedero la vittoria alla «Lega nazionale per la democrazia» (LND), principale partito di opposizione. Le forze armate si rifiutarono però di lasciare il potere ed anzi inasprirono la repressione contro i *leader* della LND, in primo luogo contro il Premio Nobel, signora Aung San Suu Kyi, che venne posta, fino al 1995, agli arresti domiciliari.

Attualmente il quadro politico interno in Myanmar continua a rimanere assai teso e l'Italia, sul piano diplomatico, ne segue con attenzione gli sviluppi.

In particolare, il Governo italiano auspica che venga avviato al più presto un dialogo costruttivo e di sostanza tra il Governo militare e l'opposizione, nella prospettiva di rendere possibile una graduale transizione verso forme di governo fondate sul rispetto della democrazia e dei principi dello stato di diritto.

L'azione italiana, in sintonia con la posizione comune adottata dall'Unione europea nell'ottobre 1996, ribadita nell'ottobre 1998, si basa su un'articolata serie di sanzioni di natura politica, oggetto di periodica revisione quali sospensione di visite governative, *embargo* su esportazioni di materiale bellico, sospensione della cooperazione bilaterale fatta eccezione per gli aiuti umanitari, limitazioni in materia di concessione di visti e di accreditamenti del personale militare birmano.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Tra le azioni più recenti, va segnalata l'attiva partecipazione dell'Italia nell'adozione in ambito della Presidenza dell'Unione europea di una dichiarazione resa l'11 settembre 1998 nella quale si ribadiva la condanna delle misure repressive messe in atto dalle autorità di Yangon e si chiedeva l'immediato rilascio di tutti i detenuti politici, auspicando l'urgente avvio di un dialogo costruttivo e sostanziale con tutti i partiti dell'opposizione. È inoltre allo studio una missione della Troika europea per rappresentare con la massima chiarezza a quelle autorità il punto di vista e le preoccupazioni europee sugli sviluppi recenti del quadro politico interno birmano. In tale prospettiva il Governo italiano mantiene costantemente sotto monitoraggio la situazione dei diritti umani nel paese, al fine di poter valutare le future iniziative da adottare.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MARTELLI

(8 febbraio 1999)

MARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la Pensione Fiorenza, sita nel comune di Rosignano Marittimo (Livorno) – frazione Castiglioncello – dal 1989 ospita persone anziane, fornendo prestazioni di accoglienza adeguate ai loro bisogni;

che, a seguito di controlli effettuati dalla ASL, dalla Guardia di finanza, dai vigili urbani il comune di Rosignano Marittimo ha emanato una serie di provvedimenti volti al trasferimento temporaneo degli ospiti della Pensione Fiorenza presso la Casa Cardinal Maffi di San Piero in Palazzi a Cecina, la Casa Fattori di Bibbona, la Casa di riposo Grillandini di Caletta a Castiglioncello e la residenza sanitaria assistenziale Phalesia di Piombino, imponendo loro una retta di soggiorno variabile da lire 130.000 a lire 150.000 al giorno per gli ospiti non autosufficienti e di 60-90.000 lire al giorno per quelli autosufficienti, a totale carico degli ospiti o dei loro familiari obbligati per la corresponsione degli alimenti;

che l'adozione del provvedimento ha suscitato le vibrante proteste degli anziani ospiti della predetta pensione,

l'interrogante chiede di sapere:

se risultino i motivi per i quali il comune ha adottato con tanta fretta il provvedimento di trasferimento degli anziani, considerato che i gestori della Pensione Fiorenza hanno già ottenuto il permesso di un comune limitrofo per costruire una nuova residenza sanitaria assistenziale attrezzata i cui lavori saranno ultimati entro un anno;

quali provvedimenti s'intenda adottare in merito a quanto esposto in premessa, considerato altresì il grave pericolo di danno alla salute

che potrebbe derivare dal traumatico trasferimento coattivo degli anziani ospitati dalla Pensione Fiorenza in altro luogo.

(4-13416)

(15 dicembre 1998)

RISPOSTA. – Il rappresentante legale della struttura alberghiera «Fiorenza», sita nella frazione di Castiglioncello del comune di Rosignano Marittimo (Livorno), aveva già segnalato al Dipartimento per gli affari sociali la situazione venutasi a creare a seguito del provvedimento di chiusura emanato dall'assessore ai servizi sociali e del conseguente trasferimento di tutti gli ospiti in idonee strutture.

Il Dipartimento medesimo, investito della problematica per competenza, chiedeva dettagliati elementi di chiarezza alla prefettura di Livorno. Da tali elementi risulta che fin dal 1994 venne avviata, da parte della prefettura di Livorno, una verifica su tutte le strutture che ospitavano anziani autosufficienti e non, per riscontrare se le stesse fossero in possesso delle prescritte autorizzazioni rilasciate dalle amministrazioni comunali, ai sensi della legge della regione Toscana n. 20 del 1980 e successive modificazioni.

Dai controlli disposti emersero alcune situazioni non regolari ed, in particolare, talune strutture ricettive, che durante l'estate erano alberghi, nel periodo invernale accoglievano anziani collocandoli in locali carenti di quelle prescrizioni richieste per le residenze sanitarie assistenziali.

Successivamente, la stessa prefettura di Livorno ebbe ad informare il comune di Rosignano Marittimo di alcuni esposti riguardanti strutture che abusivamente assistevano anziani, e tra queste, appunto, la pensione «Fiorenza» di Castiglioncello.

A seguito di tale comunicazione venne predisposta una serie di controlli conclusasi con una ispezione effettuata dalla USL, dalla Guardia di finanza, dai vigili del fuoco e dalla polizia municipale di Rosignano Marittimo. Sulla base di detti controlli vennero trovati, ospiti fissi della pensione «Fiorenza», 40 ultrasettantenni di cui 10 non deambulanti, per cui il sindaco di Rosignano, con ordinanza, dispose il trasferimento degli ospiti in apposite strutture autorizzate, nonché la sospensione dell'esercizio dell'attività alberghiera per 90 giorni.

Avverso tale provvedimento i titolari della pensione «Fiorenza» hanno proposto ricorso al TAR della Toscana che ha sospeso la esecutività della ordinanza sindacale e concesso una proroga di 30 giorni per il trasferimento degli ospiti.

Successivamente, nel corso di un altro sopralluogo, sono risultati alloggiati, presso la citata pensione, 44 anziani dei quali 10 non autosufficienti, oltre al rinvenimento di confezioni di farmaci e materiale sanitario vario.

In relazione a questa ultima ispezione, il sindaco di Rosignano Marittimo ha disposto l'immediato trasferimento degli ospiti e la contestuale chiusura dei locali, con revoca delle autorizzazioni per

somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, nonché di quelle per l'esercizio dell'attività di albergo, ristorante e pizzeria.

Anche contro quest'ultima ordinanza sindacale è stato presentato ricorso al TAR della Toscana chiedendo la sospensione del provvedimento.

Il TAR si è pronunciato con una sentenza in cui prescriveva al sindaco di Rosignano Marittimo di «... assicurare un'adeguata sistemazione degli attuali ospiti, avuto riguardo alle condizioni socio-economiche e sanitarie di ciascuno di essi» e «verificare l'esistenza di casi nei confronti dei quali non sia praticabile l'esecuzione dell'atto impugnato sino ad un'adeguata soluzione alternativa».

Per adempiere a quanto prescritto nella decisione del TAR, il comune di Rosignano Marittimo ha proceduto ad invitare tutti i parenti, tenuti agli alimenti, delle persone alloggiate, nonché a contattare i servizi socio-sanitari della USL al fine di consentire i necessari accertamenti degli anziani ospiti.

All'invito del comune di Rosignano si sono presentati solo pochissimi familiari, vanificando così la possibilità di procedere ad adeguati accertamenti.

In virtù della situazione delineatasi, l'amministrazione comunale ha revocato l'autorizzazione amministrativa e igienico-sanitaria rilasciata alla pensione «Fiorenza».

Da ulteriori accertamenti è risultato che ancora erano presenti nella struttura 38 persone, di cui 9 con invalidità al 100 per cento e diritto all'accompagnamento e tre con invalidità al 100 per cento, e che, malgrado gli atti amministrativi emessi e le decisioni del TAR, l'attività continuava.

Tramite il servizio sociale della USL, il comune di Rosignano Marittimo ha ricercato la disponibilità dei posti e trovato un'adeguata sistemazione per tutti gli ospiti, nonché disposto la chiusura dell'esercizio pubblico pensione «Fiorenza».

Il Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale

TURCO

(14 aprile 1999)

MONTELEONE. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che presso l'ufficio postale di Bernalda (Matera) è stato richiesto più volte l'intervento dei carabinieri per placare le proteste dei cittadini che denunciavano numerosi disservizi;

che in particolare, presso l'ufficio suddetto, si lamenta una carenza del personale in servizio con l'impossibilità di soddisfare la consistente utenza;

che tale inefficienza provoca i maggiori disagi soprattutto in occasione dei pagamenti delle pensioni, che hanno adesso una cadenza mensile e non più bimestrale;

che alla suddetta circostanza si aggiunge anche, nel periodo estivo, l'aumento dell'utenza per la presenza dei turisti,

l'interrogante chiede di sapere quali interventi si intenda adottare per assicurare all'ufficio postale di Bernalda la sufficiente presenza di personale e soddisfare quindi, in modo adeguato, le esigenze dell'utenza anche turistica.

(4-11858)

(14 luglio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che, a seguito della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, come è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.

Ciò premesso, la società ha precisato che non sono state segnalate richieste di interventi della forza pubblica presso l'agenzia di base di Bernalda a seguito di particolari lamentele della clientela; al contrario la filiale di Matera, dalla quale l'agenzia in parola dipende, ha ricevuto i formali apprezzamenti dal sindaco di quella cittadina per l'impegno dimostrato dal personale operante presso la predetta agenzia.

Ed invero, ha continuato la società, il personale applicato presso l'ufficio di Bernalda – una unità appartenente all'area quadri di secondo livello, 9 unità dell'area operativa e 8 unità con qualifica di operatore di recapito – risulta sufficiente a garantire il regolare svolgimento del servizio.

Anche il pagamento delle pensioni avviene senza particolari difficoltà; nel mese di luglio, in particolare, tutti gli aventi diritto hanno ritirato le loro spettanze entro il giorno 6, con largo anticipo rispetto al giorno 15 previsto quale termine ultimo di pagamento.

Sulla base di quanto riferito la ripetuta società ha comunicato di ritenere la situazione dell'ufficio in parola nel complesso adeguata a soddisfare le esigenze della clientela anche durante il periodo estivo.

Il Ministro delle comunicazioni

CARDINALE

(22 aprile 1999)

NAPOLI Roberto, TAROLLI, MINARDO, NOVI, DE SANTIS, FUMAGALLI CARULLI, NAVA, SILIQUINI, COZZOLINO, DEMASI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e ai Ministri del lavoro e*

della previdenza sociale e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che in data 28 febbraio 1996 i Ministeri vigilanti hanno approvato la nuova struttura dell'INAIL;

che tale struttura tarda ad essere attuata a causa sia delle rilevanti carenze di organico dell'Istituto, particolarmente nel Nord Italia, sia dell'avanzata età media del personale in forza, più accentuata nel Sud Italia;

che il nuovo organico dell'Istituto prevede una dotazione di 12.768 risorse, con una riduzione di 2.345 elementi rispetto all'organico del 1990;

che la forza attuale del personale dell'Istituto risulta pari a 10.800 elementi, con una carenza, quindi, rispetto alla predetta dotazione organica, di circa 2.000 unità;

che tale situazione desta viva preoccupazione per l'efficienza dell'Istituto e la bontà dei servizi, e ciò in quanto la menzionata dotazione organica è stata strettamente correlata ai carichi di lavoro;

che l'analisi dell'evoluzione del contesto socio-economico del prossimo triennio fa prevedere un andamento pressochè costante della consistenza del portafoglio assicurativo gestito dall'Istituto, sicchè è da considerare inevitabile il protrarsi della anzidetta situazione di criticità

che ad aggravare la scarsità di risorse a disposizione intervengono le previsioni circa l'andamento del *turnover* nel triennio 1996-1998, con una stima di circa 1.200 unità in uscita, alle quali presumibilmente si aggiungeranno altre richieste in considerazione dell'ulteriore prevedibile manovra sul fronte pensionistico;

che il personale in forza, inoltre, ha un'età media intorno ai 50 anni, con punte intorno ai 60 anni nella dirigenza;

che l'assenza di un ricambio generazionale e, quindi, il permanere di un'età media elevata non consente di mettere insieme un quadro di professionalità necessario a gestire le nuove complessità indotte dall'innovazione tecnologica, sulla quale l'ente ha notevolmente investito, mirando, sul versante interno, ad una maggiore efficienza ed efficacia (criteri poi codificati con la legge n. 88 del 1989), e, sul versante esterno, alla creazione di banche-dati fruibili anche da altri soggetti della pubblica amministrazione, nonchè all'attuazione di sinergie con vari organismi (sportello informatutto; sportello polifunzionale; collegamenti telematici finalizzati alla lotta all'evasione-elusione; banca dati per la prevenzione);

che gravissima è la situazione occupazionale nel paese, con percentuali allarmanti soprattutto nel Sud,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di consentire all'Istituto una deroga al divieto di assunzioni al fine, da un lato, di consentire all'Istituto stesso di attuare la riforma strutturale e di fornire servizi efficienti e, dall'altro, di offrire una consi-

stente possibilità di occupazione ai giovani anche mediante contratti di formazione e lavoro.

(4-02053)

(2 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Gli interroganti chiedono di conoscere gli interventi che il Governo intende attuare per consentire nuove assunzioni di personale all'INAIL, al fine di consentire una migliore funzionalità dell'Istituto medesimo, anche in considerazione delle carenze di organico che si sono verificate a causa di numerose dimissioni dal servizio o collocamenti a riposo di dipendenti.

Al riguardo si rappresenta che la posizione organica e funzionale dell'INAIL relativamente alla riduzione delle assunzioni e, contestualmente, alla maggiore attenzione alla crescita tecnologica e trasversale dell'Istituto non è dissimile da quanto è stato avviato sinergicamente dalla riforma amministrativa che coinvolge l'intero apparato pubblico.

Gli obiettivi di efficienza ed efficacia dell'amministrazione statale, in armonia con le previsioni di cui al decreto legislativo n. 29 del 1993, relativo alla razionalizzazione dell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche e alla revisione della disciplina in materia di pubblico impiego, così come modificato dal decreto legislativo n. 80 del 1998, si devono ritenere raggiungibili mediante una più proficua formazione del personale dipendente, cui si richiede, come anticipato nelle opportune sedi di contrattazione decentrata, un costante aggiornamento professionale e culturale, e nell'utilizzo di nuovi strumenti gestionali e organizzativi, la cui adozione è resa possibile dai nuovi principi introdotti dal richiamato decreto legislativo n. 80 del 1998.

Inoltre si rappresenta che anche le risorse finanziarie devono essere utilizzate in modo economicamente vantaggioso, contenendo anche la spesa per nuove assunzioni e prevedendo una funzionale redistribuzione del personale.

Si evidenzia che il rapporto tra il fabbisogno complessivo dell'ente – pari a 12.768 unità – e la consistenza del personale assunto a tempo indeterminato ha comportato, in base ad una rilevazione effettuata al 31 dicembre 1997, una carenza media nazionale intorno al 20 per cento. Tale dato non ha, evidentemente, solo valenza numerica ma incide anche sulla operatività dell'Istituto.

La dotazione organica approvata dai Ministeri vigilanti nell'anno 1996 è stata determinata sulla base di una metodologia incentrata sulla rilevazione dei carichi di lavoro.

Le difficoltà operative conseguenti alle vacanze esistenti sono state attenuate, per quanto concerne le attività strettamente amministrative, mediante il ricorso alla flessibilità organizzativa ed allo sviluppo tecnologico – accompagnato dall'integrazione della componente informatica nei processi produttivi – che hanno supportato lo svolgimento delle attività di ordinaria amministrazione, garantendo, nonostante il progressivo

depauperamento dell'organico, un miglioramento dell'indice di produttività in termini di efficacia e qualità del servizio.

Al fine di fronteggiare le situazioni di difficoltà sopra evidenziate, sono state attivate iniziative mirate, da un lato, al riequilibrio numerico, dall'altro, all'aggiornamento ed alla riqualificazione professionale.

Sotto il primo aspetto si evidenziano gli interventi adottati, nei limiti e con gli strumenti previsti dalla normativa di riferimento, per l'integrazione delle risorse: indizione di procedure concorsuali, privilegiando in particolare le categorie professionali; attivazione delle apposite procedure di mobilità fra gli enti per il riequilibrio, sotto il profilo territoriale oltre che numerico, delle risorse amministrative.

Inoltre, per far fronte a particolari esigenze funzionali sono stati utilizzati istituti contrattuali caratterizzati da temporaneità dei rapporti di lavoro. In tale contesto si colloca l'acquisizione di personale con contratto di formazione lavoro per la realizzazione di programmi di attività in settori specifici quali il recupero crediti, le prime cure, la riabilitazione e la prevenzione.

Il ricorso a detti strumenti ha consentito, però, di sopperire solo alle vacanze di organico originate dalle cessazioni dal servizio che, nel biennio 1996-1997, hanno assunto dimensioni consistenti a causa dell'evoluzione normativa in materia previdenziale.

Per quanto concerne l'aggiornamento e la riqualificazione professionale, l'INAIL si è impegnato a fondo per ottenere un idoneo adeguamento delle conoscenze e capacità delle risorse disponibili alle procedure ed ai ritmi operativi sempre più complessi e diversificati rispetto al passato, realizzando appositi percorsi formativi finalizzati ad un processo di riconversione culturale e professionale in direzione dello sviluppo di maggiori competenze specialistiche.

Nel contesto sopra delineato si inserisce la recente disciplina normativa intervenuta in materia di programmazione del fabbisogno di personale; l'articolo 39 della legge n. 449 del 1997 prevede, infatti, l'attivazione di una procedura che si basa prioritariamente sullo strumento della programmazione, reso operativo sia ai fini della determinazione del fabbisogno di personale - programmazione triennale sia delle conseguenti assunzioni - previsione trimestrale.

Tale normativa ha rinviato alla valutazione delle amministrazioni interessate la quantificazione e la qualificazione delle proprie esigenze funzionali in termini di personale, al fine di realizzare l'ottimizzazione delle risorse compatibilmente con le disponibilità di bilancio, affermando espressamente il criterio di carattere generale secondo cui la verifica dei fabbisogni di personale deve essere effettuata in aderenza alle finalità di potenziamento di tutte le risorse organizzative necessarie al funzionamento degli enti.

In applicazione dei parametri previsti dal comma 1 della citata disposizione - esigenze di funzionamento, ottimizzazione delle risorse, miglioramento della funzionalità dei servizi in senso quantitativo e

qualitativo, compatibilità con le disponibilità di bilancio –, l'Istituto ha iniziato un'attenta analisi delle esigenze da soddisfare.

Nella determinazione delle esigenze si è tenuto conto sia del *turn-over*, anche in termini previsionali, sia delle modalità di organizzazione del lavoro che caratterizzano oggi l'azione dell'Istituto.

Si fa altresì presente che è all'esame delle Commissioni competenti della Camera dei deputati il disegno di legge relativo anche al riordino degli enti previdenziali – atto Camera n. 5909 –, già approvato dal Senato della Repubblica in data 11 marzo 1999.

Il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica

PIAZZA

(21 aprile 1999)

PALOMBO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il 23 maggio 1994, a seguito di una specifica richiesta del Sindacato autonomo di polizia, l'amministrazione comunale di Anzio, con propria delibera consiliare n. 52, protocollo n. 17, metteva gratuitamente a disposizione del Ministero dell'interno un'area di proprietà comunale di metri quadrati 1.600, sita nella zona denominato «Mazza Prebenda», per l'edificazione della nuova sede del commissariato di Anzio;

che il 10 ottobre 1994 il Ministero dell'interno, con nota n. 555/39/RS/73/2873, comunicava alla questura di Roma che «attesa la palese inadeguatezza dell'attuale sede del commissariato di Anzio», d'intesa con i competenti uffici della prefettura e del provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Lazio, stava procedendo alle verifiche necessarie per la definizione dell'area da acquisire per la costruzione della nuova sede;

che il 19 dicembre 1996, con nota n. 555/39/RS/73/3525, il Ministero dell'interno riferiva che, riguardo al grave stato di degrado logistico operativo del commissariato di Anzio, era stata positivamente valutata la possibilità di dare una risposta attraverso la costruzione di una nuova sede, nella località summenzionata, e che a tal proposito era già stato interessato il provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio per la progettazione, il finanziamento e la realizzazione della nuova struttura su superficie comunale individuata e concessa;

che per edificare la nuova sede del commissariato alcuni esperti del Ministero dei lavori pubblici, sulla scorta di valutazioni parametriche e della volumetria, avevano stimato la spesa complessiva in lire due miliardi (vedi nota n. 2300/2364 e n. 1803/1656 del Ministero dei lavori pubblici);

che, in data 17 luglio 1997, il segretario del Sindacato autonomo di polizia presso il commissariato di Anzio informava la segreteria re-

gionale che, a seguito di disposizioni della questura di Roma, il dirigente del commissariato aveva effettuato una serie di sopralluoghi presso una palazzina sita nel centro residenziale di «Colle Paradiso» in Nettuno, al fine di verificare i lavori da eseguire per essere adibita a sede del commissariato;

che la palazzina di cui sopra necessita, per essere adibita a sede di un ufficio di polizia, di una serie di lavori di adattamento, oltre a dover creare dal nulla le camere di sicurezza, i sistemi di difesa passiva, eccetera, con un costo elevato, che andrebbe a sommarsi ai 300.000.000 di lire annui di affitto da corrispondere al proprietario;

che stimando, verosimilmente in difetto, in 500 milioni di lire la spesa per l'adattamento, in appena 5 anni, per tale ipotesi, si spenderebbero, con l'affitto, 2.000 milioni di lire, ovvero la stessa cifra occorrente per la costruzione di una nuova sede, con la differenza che a partire dal sesto anno non si dovrebbero sostenere altre spese,

si chiede di sapere:

per quali motivi, nonostante il parere favorevole dei Ministeri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'amministrazione comunale di Anzio, non sia stato dato il via ai lavori di costruzione del nuovo commissariato in località Mazza Prebenda, ma addirittura si sia trovata, a sopralluoghi, stime e valutazioni già fatti, peraltro positivi, una ipotesi alternativa, di gran lunga più costosa e meno funzionale;

per quale motivo si sia presa in considerazione l'ipotesi di adibire a sede del commissariato una palazzina sita nel centro residenziale di «Colle Paradiso» in Nettuno, nonostante la stima di maggior onere per l'amministrazione statale;

se non si ritenga necessario, considerato il grave stato di degrado logistico operativo del commissariato di Anzio che impedisce il normale svolgimento della attività, provvedere immediatamente, considerato anche l'impegno dell'amministrazione comunale;

se non si ritenga opportuno, altresì, considerato il forte incremento di episodi di microcriminalità sul territorio aumentare il personale del commissariato.

(4-09547)

(10 febbraio 1998)

RISPOSTA. — Le precarie condizioni dello stabile che ospita il commissariato di pubblica sicurezza di Anzio-Nettuno sono da tempo all'attenzione di questo Ministero che ha promosso ogni iniziativa per individuare una nuova sede adeguata alle esigenze funzionali ed operative.

Tra le diverse ipotesi prese in considerazione è apparsa più conveniente la proposta che prevedeva la costruzione di una nuova struttura in un'area messa a disposizione dal comune di Anzio.

Le difficoltà del Ministero dei lavori pubblici di reperire il finanziamento necessario e, successivamente, l'impossibilità di dare esecuzio-

ne, a causa del sopravvenuto scioglimento degli organi elettivi, alla delibera con la quale il comune di Anzio si impegnava a realizzare la nuova sede con fondi propri, non hanno consentito, però, di dare un immediato seguito a questa iniziativa.

Si è, così, presa in considerazione, in alternativa, l'offerta, tuttora al vaglio degli uffici di questa amministrazione, di una ditta privata disponibile a cedere in locazione un immobile, che verrebbe edificato tenendo espressamente conto delle esigenze operative del commissariato.

In attesa di risolvere le attuali difficoltà logistiche, si sta vagliando la possibilità di stipulare un contratto per la temporanea locazione di un altro stabile, già individuato, e a tal fine si è in attesa del parere di congruità dell'ufficio tecnico erariale sul canone proposto.

Il commissariato di Anzio-Nettuno dispone, al momento, di una forza effettiva di 78 unità, già superiore all'organico previsto che potrà essere, eventualmente, rinforzata in occasione delle future immissioni in servizio di personale della polizia di Stato, qualora le aumentate esigenze operative lo rendessero necessario.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SINISI

(16 aprile 1999)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il professor Adriano Peruzzotti ha presentato domanda per supplenza per il triennio 1995/98;

che il provveditorato agli studi di Varese ha invitato il professor Adriano Peruzzotti alla stipula del contratto in data 28 ottobre 1996 alle ore 9.00 presso il provveditorato per una supplenza presso l'ITCG di Luino (Varese) – 9 ore;

che il professor Adriano Peruzzotti ha comunicato di rinunciare, per motivi familiari, alla cattedra conferitagli presso ITCG di Luino 9 ore per la classe di concorso 016A fino al 30 giugno 1997;

che l'interrogante non ha alcun tipo di parentela con il professor Adriano Peruzzotti,

l'interrogante chiede di sapere:

perchè non sia stata notificata la nomina in base all'articolo 15 comma 18 dell'ordinanza ministeriale n.371 del 29 dicembre 1994;

per quale motivo il professor Adriano Peruzzotti sia stato depennato da tutte le graduatorie quando nella lettera di invito stipula contratto a firma del provveditore veniva espressamente citato l'articolo 15, comma 9 dell'ordinanza ministeriale n.371 del 29 dicembre 1996 il quale prevede solo ed esclusivamente il depennamento dalla graduatoria relativa alla nomina;

per quale motivo il professor Adriano Peruzzotti sia stato nominato il giorno 18 ottobre 1996 per n. 9 ore presso l'ITCG di Luino per la graduatoria di costruzioni quando il giorno 27 novembre 1996 verranno effettuate altre nomine come da calendario esposto presso il provveditorato;

se non si intenda, quindi, provvedere all'annullamento delle nomine a posti di sostegno avvenute in data 15 novembre 1996, procedendo alla riformulazione della graduatoria stessa con l'inserimento del professor Adriano Peruzzotti.

(4-14032)

(10 febbraio 1999)

RISPOSTA. - In merito alla questione rappresentata nell'interrogazione parlamentare citata in oggetto il competente provveditore agli studi di Varese ha precisato che il professor Peruzzotti ha presentato, per il triennio 1995-1998, domanda di supplenza per la provincia per varie classi di concorso.

Con nota del 13 settembre 1996 il medesimo docente ha delegato il provveditore agli studi a rappresentarlo nella scelta della sede impegnandosi ad accettare incondizionatamente l'operato del medesimo secondo quanto previsto dall'articolo 15, comma 5, dell'ordinanza ministeriale n. 371 del 29 dicembre 1994: la delega, infatti, comporta l'accettazione della nomina compreso il caso di nomina per orario inferiore a cattedra.

Il giorno 17 ottobre 1996 il docente in parola, convocato per la classe di concorso 16/A, non si è presentato e, conseguentemente, è stato nominato su delega per 9 ore presso l'istituto tecnico commerciale e per geometri di Luino: tale nomina è stata comunicata all'interessato in data 18 ottobre 1996 con nota provveditoriale n. 19439.

La mancata assunzione in servizio del docente entro il termine stabilito, senza giustificato motivo, ha tuttavia comportato, secondo quanto previsto dalle disposizioni contenute nella medesima ordinanza ministeriale n. 371 del 1994, articolo 15, comma 9, la sua decadenza dalla nomina e il deprezzamento da tutte le graduatorie provinciali con facoltà di reinserimento per l'anno scolastico successivo.

Per tale motivo il docente in parola non è stato incluso nell'elenco dei convocati per il giorno 15 novembre 1996 per il conferimento di posti di sostegno nelle scuole medie di primo e di secondo grado a docenti sprovvisti di titolo.

Al fine, comunque, di assicurare al professor Peruzzotti la tutela dei propri diritti, il provveditore aveva invitato il medesimo a presentare ricorso alla competente commissione ai sensi dell'articolo 18 dell'ordinanza in parola.

Il ricorso presentato è stato però respinto in data 5 dicembre 1996 con decisione assunta all'unanimità dall'organo collegiale adito.

Si fa presente, infine, che il docente è attualmente di ruolo con contratto a tempo indeterminato per l'insegnamento di educazione artistica presso una scuola media di Varese.

Il Ministro della pubblica istruzione

BERLINGUER

(18 marzo 1999)

PREIONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in data 24 giugno 1998 sono iniziate le prove d'esame per il conseguimento della maturità classica presso il liceo ginnasio statale «Platone» di Roma (via Nistri 11), che sono terminate in data 21 luglio 1998;

che dette prove hanno interessato 4 sezioni (denominate A, B, C e D) del liceo «Platone» di cui la prima (sezione A) accorpata, con la stessa commissione giudicatrice, con le sezioni D ed E del liceo ginnasio statale «Socrate» di Roma (via R. Giuliani 15);

che le commissioni giudicatrici risultano così composte: liceo «Platone» sezione A - liceo «Socrate» sezioni D ed E: presidente Lovecchio Vincenzo, Russo Antonino, Pirisi Maria Pia, Bugli Francesco, Lasagna Marco; liceo «Platone» sezioni B, C e D: presidente Perrone Maria Luisa, Spinella Maria, Giomini Paolo, Paolini Daniela, Sestito Michele;

che nel corso dello svolgimento delle prove orali, a detta di alcuni candidati, sarebbe venuto a mancare, in particolare per il comportamento di un membro della commissione esaminatrice delle sezioni B, C e D del liceo «Platone», il clima di serenità necessario che costituisce l'unica garanzia per un regolare ed ordinato svolgimento dell'esame stesso;

che il membro interno della sezione D del liceo «Platone» si sarebbe trovato nella necessità di dover richiedere l'intervento di un ispettore ministeriale nonchè di rifiutare l'apposizione della propria firma in calce ai verbali d'esame;

che dall'analisi dei risultati conseguiti nelle quattro sezioni del liceo «Platone» si sarebbe evidenziata:

una rilevantissima discrepanza tra detti risultati ed i giudizi analitici formulati dai docenti dei relativi consigli di classe nonchè i giudizi di ammissione formulati dai consigli di classe;

un appiattimento dei giudizi che si è tradotto in valori generalmente bassi e poco differenziati;

un'elevata percentuale di non maturi;

una valutazione globale di inadeguatezza (anche se non insufficiente) degli studenti che proietta notevoli quanto ingiustificate ombre

sulla professionalità e sulle capacità didattiche dell'intero corpo insegnante;

un'incomprensibile differenziazione tra i giudizi emessi dalla stessa commissione che ha penalizzato la sezione A del liceo «Platone» con sei non maturi (nessuno nelle sezioni D ed E del liceo «Socrate») ed ha premiato con cinque votazioni di 60/60 la sezione D del liceo «Socrate» (nessun voto di 60/60 nella sezione A del liceo «Platone»), sottintendendo un implicito quanto ingiustificato giudizio sull'operato dei due diversi corpi insegnanti di cui, peraltro, l'operato di quello riconosciuto di fatto più valido sarebbe stato duramente contestato dagli stessi studenti al termine dell'anno scolastico 1995-96 come, a suo tempo, documentato dalla stampa,

si chiede di sapere:

se vi sia riscontro di quanto asserito in premessa;

se si intenda disporre la verifica dell'operato, e conseguentemente dei giudizi espressi, delle due commissioni di cui gli esiti finali risultano essere pesantemente penalizzanti, quando non ostativi, in relazione ad opzioni relative ad indirizzi di studi universitari o di scelte di vita professionale o lavorativa, oltre che frustranti in relazione ad un quinquennio di studi, e pertanto ad un quinquennio di sacrifici individuali e familiari, che viene ad essere completamente vanificato;

se si ritenga che sia fondata la preoccupazione, peraltro accresciuta da numerose segnalazioni, che gli accadimenti di cui sopra non sarebbero altro che uno degli atti miranti ad un calo delle iscrizioni al liceo ginnasio statale «Platone» (calo indotto e determinato da una acquisita cattiva fama) che giustifichi e renda anzi necessario l'accorpamento di questo istituto con il liceo ginnasio statale «Socrate», già in passato preso in esame dagli organi competenti, al fine di cancellare l'istituto suddetto rendendo così disponibili i locali su cui insiste, con l'ampliamento delle strutture dell'adiacente terza università

se siano giustificati i timori dei genitori che considerano particolarmente inquietante la voce, che sembra al momento già certa, che per il nuovo anno scolastico vi sarà la riduzione da quattro a tre delle sezioni del liceo ginnasio in questione.

(4-12076)

(29 luglio 1998)

PREIONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nell'ordinamento della Repubblica sono indicati i principi generali e le subordinazioni nelle relazioni tra il Parlamento ed il Governo e che in coerenza con tali principi il Regolamento del Senato all'articolo 153 dispone che «il Ministro competente risponde entro 20 giorni all'interrogante che abbia richiesto risposta scritta, inviando copia della risposta alla Presidenza del Senato, salva la facoltà di cui al comma 3 dell'articolo 148»;

che nonostante ciò non è stata ancora data risposta all'interrogazione 4-12076 presentata dallo scrivente in data 29 luglio 1998 su quanto verificatosi sia nel corso sia al momento del risultato finale degli esami di maturità condotti presso il liceo ginnasio classico statale «Platone» di Roma nel mese di luglio del corrente anno;

che quanto paventato nella citata interrogazione ha già purtroppo trovato un preciso riscontro nella riduzione del numero delle sezioni rispetto al precedente anno scolastico 1997-98;

che assume pertanto una rilevante corposità il sospetto che detta riduzione sia da mettere in relazione all'adozione di criteri di valutazione adottati dalla commissioni giudicatrici con finalità già esposte nella precedente interrogazione;

che dalla documentazione acquisita dagli interessati sarebbero emersi gravissimi vizi di forma che potrebbero condurre alla revisione dei giudizi espressi se non all'invalidamento degli esami in questione;

che la richiesta avanzata in data 3 agosto 1998 dagli interessati alle competenti autorità (un riesame dei giudizi finali espressi da parte delle commissioni giudicatrici alla presenza di un ispettore del Ministero della pubblica istruzione o del provveditorato) è stata fino ad oggi disattesa con gravissimo nocumento, data l'esistenza di termini sia selettivi che temporali per la scelta di indirizzi professionali o di studi da parte degli studenti,

si chiede di sapere:

se si intenda disporre in tempi brevi la risposta alla sopra richiamata interrogazione e la verifica di quanto esposto;

se si possa configurare nella condotta delle commissioni esaminatrici una incoerenza con le finalità proprie della funzione verificativa e certificativa delle capacità dei candidati e di conseguenza uno scostamento dalle mansioni affidate;

se non si debba inoltre riscontrare una eclatante violazione dell'etica professionale da parte dei componenti delle commissioni esaminatrici che impone, tra l'altro, competenza, obiettività, serenità nonché e soprattutto rispetto per le normative vigenti da parte di chi viene chiamato a svolgere funzioni delicatissime che possono imprimere tracce indelebili sui destini d

i chi a queste funzioni deve sottostare.

(4-12377)

(18 settembre 1998)

RISPOSTA (*). - In merito a quanto rappresentato negli atti parlamentari di cui all'oggetto sullo svolgimento degli esami di maturità nel liceo classico «Platone», questo Ministero, sulla base degli elementi ac-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

quisiti da parte del provveditore agli studi di Roma, fa presente innanzi tutto che il contrasto tra la competente XXXVI commissione esaminatrice ed il membro interno della sezione D dell'istituto in argomento è sorto a seguito del rifiuto, da parte di quest'ultimo, di partecipare all'ultima fase dei lavori della commissione esaminatrice e di apporre la propria firma al verbale finale.

La presidente della commissione interessata, allora, ha chiesto una visita ispettiva, immediatamente disposta dal competente provveditore agli studi.

Dalla lettura del verbale rilasciato dall'ispettore incaricato si rileva che la docente in questione non aveva mosso rilievi in alcuna delle precedenti fasi dell'esame, svoltosi in un clima di collaborazione e serenità - come dichiarato da tutta la commissione - compreso il membro interno.

La stessa aveva condiviso la definizione dei criteri di valutazione finale, dando il suo contributo, dichiarato «fattivo» dalla stessa commissione.

Peraltro il liceo di cui trattasi, nell'ambito di un monitoraggio sugli esami di maturità organizzato, di concerto, dal corpo ispettivo della sovrintendenza scolastica con i provveditori delle province del Lazio, era stato precedentemente visitato dall'ispettore medesimo che aveva constatato regolarità e rispetto delle norme nelle operazioni di esame della commissione in parola.

Soltanto la dichiarazione di non maturità per alcuni allievi interni, ma soprattutto la mancata attribuzione del sessanta ad un'alunna, ha suscitato le proteste della docente che ha messo in discussione il metodo di valutazione, a suo dire meccanicistico, ed ha richiesto conseguentemente il riesame della situazione di quest'ultima candidata.

Al rifiuto della commissione di riaprire i lavori, terminati il giorno precedente con l'approvazione e la deliberazione di tutti, inclusa la stessa docente, è seguita l'indisponibilità di quest'ultima a prender parte alla fase finale dei lavori.

Il confronto diretto tra le parti, voluto e organizzato dall'ispettore incaricato, ha convinto la docente sulla legittimità dell'operato della commissione e sulla impossibilità di riaprire le operazioni già espletate, per cui la docente in parola ha deciso di approvare e, quindi, di sottoscrivere tutti gli atti relativi allo svolgimento dei lavori, partecipando alla parte conclusiva dei lavori medesimi.

A quanto pare va aggiunto che, a seguito degli esposti presentati da alcuni genitori avverso l'esito finale degli esami di maturità svolti dalla citata commissione, questo Ministero, esaminati i relativi atti, non ha rilevato alcuna irregolarità sull'operato dell'organo collegiale competente, le cui determinazioni, peraltro, essendo definitive ed insindacabili nel merito, non sono suscettibili di impugnativa in sede gerarchica.

Da ultimo, riguardo all'avvenuta riduzione delle classi, fatta presente dall'onorevole interrogante, si informa che in fase di formulazione

dell'organico di diritto – primavera 1998, cioè prima dell'inizio degli esami di maturità – sono state previste le classi, in conformità con le disposizioni ministeriali di riferimento, di concerto tra il dirigente scolastico interessato e il competente ufficio provveditoriale.

Il capo dell'istituto, inoltre, ha dichiarato che nessuna relazione esiste tra i fatti concernenti la maturità e le citate operazioni relative all'adeguamento dell'organico, la cui fase operativa si completa e si determina, ritualmente, entro il mese di agosto.

Il Ministro della pubblica istruzione

BERLINGUER

(18 marzo 1999)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che Mario Carleschi, nato a Brescia il 12 giugno 1974 e residente a Calcinato, ha presentato dichiarazione di obiezione di coscienza in data 16 dicembre 1996; con decorrenza 15 aprile 1998 è stato assegnato, per lo svolgimento del servizio civile, al comune di Calcinato;

che Carleschi riveste la carica di consigliere comunale di una forza d'opposizione in qualità di capogruppo consiliare;

che le disposizioni ministeriali, in materia di trasferimento-avvicinamento, prevedono, tra i casi meritevoli di considerazione, quelli di obiettori che svolgano funzioni pubbliche in quanto eletti nei consigli comunali;

che il sindaco ha chiesto ed ottenuto, il trasferimento del Carleschi ad altro ente (comune di Capriolo), ritenendo «non opportuno che un componente del massimo organo comunale presti servizio civile presso lo stesso ente»;

che Carleschi è, altresì, studente universitario presso la facoltà di giurisprudenza (Università statale di Brescia), con non più di due esami al termine del corso di studi;

che il trasferimento del Carleschi al comune di Capriolo appare in contrasto con le disposizioni in materia di trasferimento-avvicinamento, in quanto ha di fatto provocato l'allontanamento dell'obiettore sia dalla località nella quale svolge la funzione pubblica di consigliere comunale sia dalla città di Brescia, nella quale egli svolge il corso di studi universitari,

si chiede di sapere:

in base a quale motivazione sia stata accolta la richiesta di trasferimento ad altro ente avanzata dal sindaco del comune di Calcinato;

se non si ritenga di dover rivedere la decisione assunta e provvedere sollecitamente ad accogliere l'istanza di trasferimento dal comune

di Capriolo al comune di Calcinato, avanzata dal Carleschi in data 23 maggio 1998.

(4-12219)

(15 settembre 1998)

RISPOSTA. - L'amministrazione della Difesa, per venire incontro alle esigenze degli obiettori, tiene in primaria considerazione nella procedura di avvio al servizio sostitutivo civile, che peraltro è determinata attraverso un procedimento automatizzato per garantire la massima trasparenza e correttezza, le indicazioni fornite dagli interessati, tra le quali la preferenza per la località di residenza.

Nel caso in esame, alla luce di tali criteri, la precettazione è stata disposta presso il comune di residenza, non essendo noto all'amministrazione della Difesa che il giovane Carleschi ricoprì presso lo stesso ente la carica di consigliere comunale.

Qualora la Direzione generale fosse stata a conoscenza di tale circostanza avrebbe comunque assegnato il giovane in un organismo dislocato nella zona di residenza per consentirgli, compatibilmente con le esigenze di servizio, l'espletamento del mandato elettorale, come previsto dalla legge n. 816 del 1985, ma non certamente nel comune ove rivestiva una carica elettiva.

Infatti, l'incompatibilità tra la carica di consigliere comunale e lo svolgimento del servizio sostitutivo civile presso lo stesso comune, pur se non sancita da alcuna disposizione legislativa, è dovuta sia a ragioni di opportunità che di equità, in quanto l'interessato avrebbe potuto assumere una situazione di vantaggio rispetto agli altri obiettori presenti nello stesso comune in virtù della carica rivestita, peraltro a tutti ben nota.

Per questo motivo e su specifica richiesta del sindaco di Calcinato, la Direzione generale competente provvedeva a trasferire il giovane presso il comune di Capriolo, situato a circa 45 chilometri da quello di residenza.

Tuttavia il Carleschi veniva ricusato da quest'ultimo comune, e perciò riassegnato presso il comune di Carpenedolo, distante dal comune di residenza poco più di 60 chilometri.

Questo è il reale svolgersi dei fatti che ha causato il duplice trasferimento del giovane. Allo stesso obiettore, inoltre, non è stato concesso alcun trasferimento per consentirgli di ultimare gli studi universitari sia perché non ha presentato alcuna richiesta in tal senso sia perché, qualora si fosse proceduto a suo favore per questo motivo, il Carleschi avrebbe trovato più disagiata l'esercizio del proprio incarico di consigliere comunale dalla città di Brescia, sede universitaria.

Si è trattato perciò di una scelta obbligata da parte dell'amministrazione che ha ritenuto ovviamente più rilevante il mandato pubblico ed

il voto degli elettori rispetto alle esigenze di studio del cittadino, secondo una logica di imparzialità e di trasparenza.

Il Ministro della difesa

SCOGNAMIGLIO PASINI

(6 aprile 1999)

SALVATO. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e del commercio con l'estero.* – Premesso:

che il Consiglio dell'Unione europea con decisione del 26 ottobre 1998 ha sancito il divieto di rilascio di visti di ingresso e di transito per i membri di alto livello del Consiglio di Stato per la pace e lo sviluppo (SPDC), per le autorità birmane responsabili del settore turismo, per i membri di alto livello delle forze armate o di sicurezza responsabili dell'elaborazione o dell'attuazione delle politiche che impediscono il passaggio alla democrazia della Birmania-Myanmar;

che nella stessa decisione il Consiglio dell'Unione europea ha affermato che la situazione interna in Birmania continua a deteriorarsi e che gli attivisti dell'opposizione, inclusi alcuni rappresentanti eletti in Parlamento, continuano ad essere detenuti e che le autorità birmane non hanno preso iniziative per la democrazia e la riconciliazione nazionale;

che il Parlamento europeo con risoluzione del 14 maggio 1998 ha chiesto al governo birmano di abolire la pena di morte per i detenuti politici e di attivare procedure giudiziarie democratiche e corrette;

che il Parlamento europeo sin dal 12 giugno 1997 aveva condannato la dittatura birmana per tutte le violazioni dei diritti umani commesse dall'allora SLORC (Consiglio di Stato per la restaurazione della legge e dell'ordine), oggi, a seguito di scioglimento, divenuto SDPC (Consiglio di Stato per la pace e lo sviluppo);

che il consiglio dell'Unione europea sin dal 28 ottobre 1996 aveva previsto l'embargo sulle armi, munizioni e attrezzature militari e la sospensione degli aiuti non umanitari o dei programmi di sviluppo ad eccezione di quelli riguardanti i diritti dell'uomo e l'alleviamento della povertà, al fine di agevolare i progressi verso la democratizzazione e garantire il rilascio immediato e senza condizioni dei prigionieri politici;

che l'Unione europea ha chiesto al Gruppo speciale sull'arresto e la carcerazione arbitrari di visitare la Birmania-Myanmar, al Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani di avviare un'azione concreta contro tale paese e al Rapporteur speciale sulla Birmania di indagare sulle circostanze relative alla morte in prigione del signor James Leander Nichols, diplomatico anglo-birmano ed ex console di Norvegia, Svezia, Danimarca e Svizzera, arrestato per non aver denunciato un apparecchio fax;

che la Birmania è sotto dittatura militare dal 1962 e dal 1988 è sotto la feroce dittatura dello SLORC che ha preso il potere a seguito

di massacri brutali anche a danno dei componenti della Lega nazionale democratica;

che davanti alla Commissione diritti umani dell'ONU è stato presentato un rapporto che denuncia il ricorso indiscriminato alla tortura, all'omicidio ed al lavoro forzato in Birmania;

che non è chiaro il ruolo svolto dal governo birmano nella lotta al narcotraffico, visto che Khun Sa già condannato per narcotraffico e su cui pende un mandato di cattura internazionale consegnatosi alle autorità governative il 31 dicembre 1995, vive oggi libero a Rangoon, ed in considerazione del rifiuto della Birmania, a differenza di altri paesi dell'Asia sud-orientale, di aderire ad un programma di mappatura del territorio necessario per individuare le superfici coltivate a papavero;

che il vice-governatore dello Yunnan ha dichiarato nell'aprile 1995 che la Birmania esporta ogni anno circa 50 tonnellate di eroina attraverso lo Yunnan;

che la liberazione, dopo sei anni di arresti domiciliari, della Premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, non è stato il primo passo per altre liberazioni di prigionieri politici, in quanto molti parlamentari dell'opposizione democratica sono ancora detenuti in carceri dove vengono ristretti a tempo indeterminato, ossia fino a quando non rinunciano alla lotta politica;

che Amnesty International ha denunciato, in un recente documento circostanziato, le persistenti e gravissime violazioni dei diritti umani in Birmania:

repressione di minoranze etniche;

lavoro forzato non retribuito di bambini e donne che vivono in zone di interesse turistico per la costruzione di strade e ferrovie; ne sono stati esentati solo coloro che avevano i soldi per pagare una multa di circa sei dollari; l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) ha nominato formalmente una commissione di inchiesta sul lavoro forzato in Myanmar nel marzo del 1997 in seguito alle lamentele della Confederazione internazionale dei sindacati; la commissione di inchiesta ha sostanzialmente confermato l'esistenza di situazioni generalizzate di lavoro coatto;

tortura e maltrattamenti sistematici degli oppositori di regime;

che è ancora in stato di detenzione U Win Tin, *leader* di primo piano della Lega nazionale per la democrazia, incarcerato in una cella «per cani», in base a quanto affermato da Amnesty International, solo per essere stato trovato in possesso di una lettera diretta al Rapporteur speciale sulla tortura delle Nazioni Unite;

che la comunità internazionale si presenta divisa nei confronti del Myanmar: i paesi dell'ASEAN (associazioni delle nazioni del Sud-Est asiatico) puntano all'impegno costruttivo; il blocco occidentale punta all'*embargo* economico, anche se molte grandi aziende investono ugualmente nell'area (non ultime la Total ed il Club Mediterranée),

si chiede di sapere quali siano le presenze commerciali e gli investimenti italiani in Birmania e lo stato delle nostre relazioni diplomatiche e quale forte iniziativa diplomatica sia stata adottata, anche in collegamento all'ASEAN, per fermare le tragiche e continue violazioni di diritti umani nel paese.

(4-13475)

(18 dicembre 1998)

RISPOSTA. – Le relazioni economiche tra l'Italia e Myanmar sono piuttosto limitate: nel 1997 l'interscambio commerciale è stato pari 95,6 miliardi di lire con un saldo a nostro favore di 57 miliardi di lire – 76,3 miliardi di esportazioni italiane a fronte di importazioni per un valore di 19,3 miliardi; nel 1998, da gennaio ad agosto, i flussi commerciali – pari a 36,4 miliardi di lire – hanno registrato una flessione del 14,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 1997. Il *surplus* a favore dell'Italia si è ridotto a soli 7 miliardi a causa di una rilevante contrazione delle nostre esportazioni (-27,6 per cento) e di un contestuale incremento delle importazioni italiane (+17,6 per cento).

Il flusso degli investimenti reciproci è estremamente contenuto a causa delle condizioni di arretratezza dell'economia birmana nonché della precaria posizione assicurativa del Myanmar in ambito SACE (sesta categoria assicurativa con applicazione dello «stato di sospensiva») che scoraggia i nostri investitori dall'assumere rischi commerciali in tale paese. Tra le imprese italiane più attive sul piano commerciale vanno citate l'Alenia, interessata alla fornitura di velivoli ATR e di sistema di controllo del traffico aereo; la Danieli, attiva nel settore siderurgico; la Saipem che ha eseguito opere di posa sottomarina del gasdotto di Yadana per un importo di circa 208 milioni di dollari e infine l'Ansaldo Sistemi Industriali.

Progressi più decisi sulla strada del rafforzamento delle relazioni economiche bilaterali restano pertanto subordinati a maggiori aperture di quel Governo sul fronte del rispetto dei diritti umani come anche l'attuazione del programma di graduale passaggio del Myanmar verso contenuti e forme proprie di economie di mercato. A tale ultimo proposito è auspicabile che l'adesione del Myanmar all'Asean, nell'indurre tale paese a competere con le altre economie a struttura «capitalista» del sud-est asiatico, incoraggi Yangon ad intraprendere con maggiore decisione la strada della liberalizzazione economica sia sul piano interno che su quello internazionale.

Sulle prospettive di sviluppo delle relazioni economiche italo-birmane pesano negativamente le sanzioni adottate dall'Unione europea nei confronti di quel Governo, accusato di sistematiche violazioni dei diritti umani: attualmente il quadro politico interno in Myanmar continua a rimanere assai teso e l'Italia, sul piano diplomatico, ne segue con attenzione gli sviluppi.

L'azione italiana, in sintonia con la posizione comune adottata dall'Unione europea nell'ottobre 1996, ribadita nell'ottobre 1998, si basa su un'articolata serie di sanzioni di natura politica, oggetto di periodica revisione, quali sospensione di visite governative, *embargo* su esportazioni di materiale bellico, sospensione della cooperazione bilaterale fatta eccezione per gli aiuti umanitari, limitazioni in materia di concessione di visti e di accreditamenti del personale militare birmano.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MARTELLI

(8 febbraio 1999)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il sistema stradale biellese è letteralmente tagliato fuori dalle grandi direttrici del traffico Milano-Torino, Torino-Valle d'Aosta e Milano-Svizzera;

che da molti anni si discute sulla possibilità di collegare Biella al sistema stradale e autostradale suddetto;

che a livello regionale e provinciale sono in discussione soluzioni al suddetto problema;

che tuttavia allo stato attuale non è stata ipotizzata alcuna soluzione per collegarsi alla Torino-Milano e si tengono discussioni sulla possibilità di collegarsi alla Torino-Aosta e alla Alessandria-Domodossola;

che il Biellese contribuisce produttivamente e fiscalmente all'economia italiana e incide sul bilancio dello Stato in maniera sostanziale;

che l'economia biellese richiede per il mantenimento della propria attività industriale un sistema di collegamenti stradali efficaci, economici e competitivi, ma che nessun investimento in grandi collegamenti è stato effettuato negli ultimi 50 anni;

che nessuna coordinazione traspare tra il sistema autostradale, il sistema stradale dell'ANAS e la rete viaria provinciale biellese;

che le ipotesi di sviluppo vengono scarsamente discusse con le principali categorie interessate, industria, rappresentanti del lavoro, trasportatori,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la situazione dell'ANAS e delle autostrade nella progettazione di detti collegamenti con Biella e con il Biellese;

quali rapporti risulti che gli enti all'uopo preposti mantengano con regioni e provincia;

in quale modo vengano programmate e decise le possibili soluzioni e come vengano valutate le necessità reali di operatori, trasportatori ed aziende del tessuto.

(4-08498)

(17 novembre 1997)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione formulata e sulla base degli elementi acquisiti dall'Ente nazionale per le strade, si comunica quanto segue.

Con nota del 23 luglio 1997, il presidente della regione Piemonte dava notizia della costituzione di un tavolo tecnico tra regione, province di Biella, Novara e Vercelli e il compartimento ANAS di Torino per la predisposizione di quanto necessario all'avvio della procedura di progettazione della Pedemontana dal casello di Ghemme della A26 (Voltri-Sempione) al casello di Santhià della A4 (Torino-Milano).

Con decreto n. 5922768 del 20 ottobre 1997, la giunta regionale del Piemonte ha accantonato 4 miliardi (di cui 400 milioni sono riservati alla provincia di Biella) per la predisposizione degli studi di valutazione di impatto ambientale per l'intero asse autostradale, per il quale l'ANAS dispone del progetto di massima.

Successivamente, dopo la stipula della convenzione tra la regione Piemonte, la provincia di Biella e l'ente suindicato, avvenuta in data 28 luglio 1998, è stato confermato il contributo regionale di 400 milioni destinato alla redazione, da parte della provincia suddetta, del progetto preliminare del nuovo asse pedemontano dal casello di Ghemme della A26 alla strada statale n. 142 e da quest'ultima alla A4 nei pressi di Santhià.

Detto progetto sarà corredato di uno studio di inserimento ambientale e paesaggistico, in ossequio al Regolamento CEE n. 2236/95 a cui si riferisce l'intervento di che trattasi, al fine di ottenere un co-finanziamento dell'Unione europea per la redazione del progetto definitivo e di quello esecutivo, nonché per un successivo contributo alla costruzione dell'opera.

Parte del tracciato pedemontano, infatti, è inserita nella decisione n. 1692/96/CE del Parlamento europeo del 23 luglio 1996 di adozione della Rete transeuropea al 2010 (TEN) per il quale il regolamento sopracitato stanziava dei contributi da richiedere entro il corrente anno.

La convenzione in parola prevede infine l'attivazione di un tavolo tecnico presso la regione Piemonte tra gli enti interessati per le necessarie verifiche della fase di progettazione.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici

BARGONE

(31 marzo 1999)

SEMENZATO. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'ambiente.* – Premesso:

che sulla base di direttive-circolari del Ministero della pubblica istruzione collegate a restrizioni contenute nella legge finanziaria risulterebbe che il provveditorato competente, quello di Terni, stia conseguentemente operando una serie di «tagli» nel mondo della scuola che comporterebbero tra l'altro l'eliminazione del personale insegnante (2 docenti) oggi assegnato al laboratorio ambiente della scuola media di Allerona (Terni);

che il laboratorio ambiente di Allerona, sorto più di sette anni fa con una dimensione dapprima locale e poi affermatosi a livello regionale ed anche nazionale, riscuote numerosi apprezzamenti nel settore della didattica ambientale per i nuovi metodi di insegnamento che vedono gli studenti protagonisti;

che il successo delle attività del laboratorio ambientale è testimoniato dall'elevato numero di partecipanti – 50 classi per un totale di 1.000 studenti per ogni anno scolastico – mentre altrettanti rimangono esclusi perchè la scelta di mantenere alta la qualità dell'offerta non permette di soddisfare le richieste sempre più numerose;

considerato che l'attività svolta dal laboratorio a favore della promozione di aree di alto valore naturalistico e storico-culturale ha recentemente portato le amministrazioni interessate a sottoscrivere un protocollo d'intesa per inserire il laboratorio ambiente all'interno di un vasto progetto di promozione e valorizzazione del territorio,

si chiede di sapere:

se sia davvero previsto il «taglio» dei due docenti oggi in forza al laboratorio ambiente della scuola media di Allerona;

se non si ritenga di dover compiere, nell'immediato, ogni azione per mantenere integra la struttura del laboratorio ambiente conservando in primo luogo il personale docente oggi in forza;

se non si ritenga opportuno attivare tutte le procedure necessarie per un riconoscimento del laboratorio ambiente della scuola media di Allerona, conferendogli una veste giuridica autonoma che gli consenta una seria programmazione ed una agilità gestionale.

(4-07625)

(23 settembre 1997)

RISPOSTA. – Il laboratorio ambientale funzionante presso la scuola media di Allerona (Terni) era stato gestito sino all'anno scolastico 1996-97 da una titolare di scienze matematiche, fisiche e naturali, la professoressa Peparello, e da un docente di educazione tecnica, la professoressa Mencarelli di Orvieto, utilizzata in quanto soprannumeraria con compiti di operatore tecnologico.

Nell'anno scolastico 1997-98 non era stato possibile autorizzare alcuna prosecuzione o attivazione di progetti formativi per le scuole medie della provincia in quanto il contratto collettivo 10 aprile 1997, che

regolamentava le utilizzazioni, prevedeva che potessero essere attivati soltanto progetti formativi ed educativi corrispondenti a specifiche esigenze didattiche nei limiti della dotazione provinciale prevista dal decreto interministeriale n. 178 del 1997, che fissava la dotazione organica provinciale relativa alla scuola media inferiore in 661 posti.

Dovendo, però, far fronte alle pressanti richieste di tutte le scuole, si è reso necessario attivare 744 posti corrispondenti alle classi ed ai corsi funzionanti.

Successivamente, a seguito di sollecitazioni da parte della scuola interessata e dei sindaci dei comuni di Allerona e Castelviscardo, in via del tutto eccezionale ed in deroga ai limiti citati, è stata autorizzata la prosecuzione del progetto in parola con l'esonero del docente di scienze matematiche salvaguardando così l'attività del laboratorio.

Non è stato invece possibile autorizzare l'insegnante di educazione tecnica in quanto nella provincia di Terni si è esaurita la situazione di soprannumero dei docenti di tale materia i quali ricoprono, tutti, cattedre di ruolo normale: inoltre non sarebbe stata giustificabile dal punto di vista contabile l'utilizzazione di un altro insegnante al cui posto doveva essere nominato un supplente.

Relativamente, infine, all'anno scolastico in corso si fa presente che per consentire il funzionamento del laboratorio è stata confermata l'utilizzazione della professoressa Peparello, esonerata dall'insegnamento curricolare.

Il Ministro della pubblica istruzione

BERLINGUER

(18 marzo 1999)

SEMENZATO, MANCONI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che da notizie apparse sulla stampa locale si apprende che presidi e docenti di alcune scuole superiori di Città di Castello, in provincia di Perugia, con il consenso del provveditorato agli studi di Perugia, hanno attivato una «lezione pratica» di utilizzo delle armi con una prova di tiro al piattello alla quale hanno partecipato circa 150 studenti;

che le lezioni di tiro a volo, alle quali hanno partecipato 150 studenti dell'istituto tecnico commerciale e per geometri «Salviani», dell'istituto professionale per l'agricoltura, dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato «Ugo Patrizi» e dell'istituto tecnico industriale di Stato «Alice Franchetti» sono state tenute dagli Istruttori della commissione tecnica regionale di tiro a volo presso l'impianto di Lugano;

che ad utilizzare le armi e a sparare sarebbero stati, come da foto riportate sulla stampa locale e da alcune dichiarazioni di studentesse

degli istituti coinvolti nella lezione, sia alcuni insegnanti che alcuni studenti tra cui dei minorenni;

che secondo il responsabile della federazione regionale dell'Umbria di tiro a volo, signor Stefano Mignini, si prevede di estendere a tutta l'Umbria questo tipo di «lezione», per stimolare autocontrollo e sviluppo dell'attività motoria nonchè l'acquisizione di conoscenze fondamentali quale la capacità di confrontarsi con gli «avversari» nel rispetto reciproco;

che risulta che iniziative simili siano state proposte e attuate in altre località dell'Umbria;

considerato:

che lo svolgimento descritto viola e stravolge il senso della convenzione tra Ministero della pubblica istruzione e CONI;

che le modalità di svolgimento della «lezione di tiro a volo» comportano rischi per gli studenti;

che in particolare per gli studenti più giovani i rischi sono, tra gli altri, l'inserimento di questo tipo di disciplina nel *curriculum* scolastico con l'impossibilità poi, al momento della leva, di fare domanda per un servizio civile alternativo a quello militare come l'obiezione di coscienza;

che l'idea che l'uso delle armi comporti sicurezza ed equilibrio personale fa parte di concezioni pedagogiche che non dovrebbero trovare spazio nell'istruzione pubblica,

si chiede di sapere:

se i fatti rispondano al vero e se sia stata attivata una commissione d'inchiesta ministeriale;

se emergano dalla vicenda responsabilità del provveditore agli studi dell'Umbria e dei presidi delle scuole locali;

se non si ritenga opportuno rivedere la convenzione con il CONI per sport che prevedono l'uso delle armi;

se, in attesa delle verifiche del Ministero, non si ritenga opportuno sospendere in Umbria la convenzione con la federazione umbra di tiro a volo;

se non si ritenga opportuno, da parte del Ministro per i beni culturali e ambientali, chiedere al CONI una verifica sull'operato del signor Stefano Mignini.

(4-11136)

(28 maggio 1998)

RISPOSTA. — Questo Ministero con la circolare n. 63 del 19 febbraio 1998 ha comunicato a tutti i provveditori agli studi l'elenco dei progetti delle Federazioni sportive nazionali approvati dal comitato misto Ministero della pubblica istruzione-Coni riguardanti le proposte di attività da svolgersi in orario curriculare ed extracurriculare, ritenute congruenti ed in assonanza con le finalità educative della scuola.

Nella medesima circolare si rammentava che le proposte per l'ambito curriculare ed extracurriculare non potevano essere considerate come momenti a sè stanti dell'azione didattico-educativa dei docenti; le une sono invece strettamente collegate con le altre, in un *continuum* metodologico e didattico che costituisce l'elemento fondamentale di tutta la programmazione dell'educazione motoria e fisico-sportiva.

Si tratta in effetti di suggerimenti di tipo didattico, utili ad ampliare il ventaglio di proposte motorie e sportive che la scuola offre a tutti gli alunni, da non interpretare come indicazioni prescrittive o essere trasmesse ai ragazzi senza gli apporti critici ed originali degli insegnanti interessati.

La suddetta circolare prevedeva, inoltre, che le «proposte presentate dalle Federazioni di tiro a volo e tiro a segno, relativamente alle attività sportive scolastiche per l'anno 1997-98, potevano essere illustrate agli alunni soltanto nella parte teorica del progetto; potevano essere consentite alle classi visite guidate ai poligoni»; dette disposizioni non consentivano quindi agli allievi alcun contatto ed uso diretto delle armi.

Riguardo in particolare all'episodio riferito si fa presente che in data 1° aprile 1998 la provincia di Perugia ha trasmesso a tutte le scuole medie di secondo grado del territorio il progetto «Tiro al volo nella scuola», edito dalla FITAV, sul quale il comitato provinciale del CONI aveva espresso parere favorevole.

Il 28 aprile 1998 la commissione tecnica regionale della FITAV, settore giovanile, ha comunicato alle scuole interessate il programma dettagliato della «Visita guidata agli impianti di tiro a volo di Cugnago - 7 maggio 1998», e le scuole medesime, nell'ambito della propria autonomia, hanno aderito all'iniziativa, cui hanno partecipato soltanto alcune classi.

Da parte sua il CONI in merito alla visita ha riferito che la stessa si è svolta sotto la diretta e continua sorveglianza di personale tecnico qualificato in condizioni di assoluta sicurezza; è stato in effetti concesso ad alcuni visitatori di compiere una prova di tiro ma effettuata sotto lo strettissimo controllo dei maestri istruttori in tutte le sue fasi in modo tale da non comportare il benchè minimo rischio.

Con una successiva nota del 12 novembre 1998, con la quale sono state trasmesse ai provveditori ed al CONI le schede tecniche dei Giochi sportivi studenteschi relativi all'anno 1998-99, è stato comunque espressamente ribadito che «non è consentita agli alunni alcuna prova pratica con le armi e che il programma tecnico deve essere illustrato soltanto nelle parti teoriche».

L'amministrazione scolastica si adopererà anche affinché episodi come quello al quale fanno cenno gli onorevoli interroganti non abbiano a ripetersi.

Si precisa infine che la partecipazione alla suddetta iniziativa non preclude l'accoglimento di eventuali richieste del riconoscimento dell'obiezione di coscienza da parte degli studenti; le cause, infatti, che pos-

sono comportare il rigetto di tale domanda sono solo quelle tassativamente elencate nell'articolo 1, comma 3, della legge 15 dicembre 1972, n. 772, e cioè possesso di licenza di porto d'armi o condanna per detenzione o porto abusivo di armi.

Il Ministro della pubblica istruzione

BERLINGUER

(18 marzo 1999)

TOMASSINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in questi giorni, a livello nazionale e regionale, è in discussione la riorganizzazione del sistema postale;

che secondo questa riorganizzazione dovrebbero essere soppresses le agenzie di coordinamento zonali, ossia, per quanto riguarda la provincia di Varese, quelle di Busto Arsizio, Gallarate, Legnano e Saronno;

che pur non escludendo a livello teorico la possibilità di creare più filiali in un'unica provincia nel caso di Varese sembra che si voglia escludere tale possibilità;

che sarebbe necessario, se non mantenere tutte le agenzie di coordinamento zonali, almeno creare una filiale delle poste autonoma, allocandola nella struttura di Busto Arsizio, con eventuali sotto-settori di direzione, legati alla filiale, che potrebbero essere decentrati nelle cittadine limitrofe, ad esempio Saronno,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda intraprendere a proposito della prossima riorganizzazione del sistema postale;

se non si ritenga necessario mantenere le filiali di Busto e Saronno, nella stessa ottica di quanto si deve fare per la scuola e la giustizia, o almeno, se proprio sia indispensabile mantenere le agenzie solo nelle province, se non si ritenga opportuno che Busto Arsizio e Saronno diventino capoluoghi di provincia, visto che si tratta di cittadine molto popolate e soprattutto ad alta concentrazione industriale, dove la filiale postale ha un ruolo primario per l'attività produttiva.

(4-13289)

(2 dicembre 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che a seguito della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, come è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste italiane – interessata in merito a quanto rappresentato – ha comunicato che il piano d'impresa 1998-2002, approvato dal consiglio di amministrazione il 7 ottobre 1998, si propone di fronteggiare l'attuale stato di crisi della so-

cietà al fine di pervenire ad una organizzazione efficiente del settore postale capace di garantire l'universalità del servizio perseguendo, altresì, un buon successo d'impresa negli ampi segmenti di mercato aperti alla concorrenza.

La necessità di conseguire *standard* qualitativi adeguati contenendo i costi di gestione nonchè l'opportunità di rendere più chiare le responsabilità gestionali anche allo scopo di migliorare il rapporto con la clientela hanno comportato la scelta di semplificare l'organizzazione della propria rete territoriale articolandola su due livelli.

In proposito, la suddetta società ha precisato di aver previsto la graduale eliminazione (a partire dal mese di gennaio 1999) di tutte le attuali sedi e delle agenzie di coordinamento – i cui compiti istituzionali sono risultati sovrapposti a quelli delle filiali – e di aver posto come struttura operativa di riferimento le filiali, alle quali faranno capo gli uffici postali ed i recapiti.

Per rendere operativa tale nuova struttura, con ordine di servizio del 16 dicembre 1998, è stato elevato il numero delle filiali da 99 a 139 e, in particolare nella Lombardia, si è passati dalle recenti 11 filiali a 18.

Non sono state istituite le filiali di Busto Arsizio e di Saronno – ha proseguito la medesima società – in quanto tali strutture avrebbero dovuto operare sul territorio di più province creando una serie di complicazioni organizzative; a completamento di informazione, infine, ha significato che nell'ambito del bacino di utenza di Busto Arsizio, in previsione dell'aumento di traffico postale derivante dall'apertura dell'aeroporto di «Malpensa 2000», è stata attivata – in data 24 ottobre 1998 – una nuova agenzia in aggiunta a quella già precedentemente esistente presso lo scalo.

Il Ministro delle comunicazioni

CARDINALE

(22 aprile 1999)
